

GENNAIO-FEBBRAIO. Mesi importanti per il riposo invernale della terra e delle piante. Campi silenziosi per un lavoro prezioso e nascosto della natura per garantire fecondità nei mesi più caldi a venire. È così un po' anche per coloro che sono responsabili di associazioni culturali,

che devono, in questo periodo, lavorare sodo per stesura di bilanci, relazioni, programmi, partecipazione a bandi in scadenza. Sempre con l'incognita che tanto impegno trovi valutazione adeguata da chi ha i cordoni della borsa. E la speranza che costoro siano all'altezza. (Simpl)

DIFFICILE RICORDARE

La perdita della memoria è giudicata una lacuna tipica della vecchiaia. Solo questa categoria di smemoratezza riteniamo evidentemente senza responsabilità e purtroppo evenienza dolorosa. Non certamente così a proposito della mancanza di memoria circa fatti della storia che, per la loro gravità, non possono essere dimenticati in eterno.

È il caso delle enormi atrocità dei campi di concentramento dei nazisti. È il caso di odi razziali che sono costati milioni di vittime. È il caso di metodi di lotta politica che ha conosciuto foibe, torture, cancellazione di etnie, persecuzioni fino all'annientamento di chi la pensa diversamente. E tutto ciò senza parlare di guerra.

Oggi addirittura vediamo segnali che fanno temere il riapparire fenomeni tragici che si erano creduti ormai irripetibili. E ci si chiede come tali vicende orrende possano riaffacciarsi in una umanità che, per i suoi vantati progressi, si dovrebbe immaginare fuori per sempre dalla esperienza di certe barbarie.

Naturalmente le persone sopravvissute a certe macabre esperienze o che hanno ricevuto testimonianze dirette da chi ne ha avuto esperienza è più difficile che ne perdano memoria. Ma i giovani che oggi hanno a disposizione tanti strumenti di documentazioni storiche come possono cadere nella tentazione di giustificare o addirittura di riproporre quelle cattive esperienze, o comunque restare indifferenti?

Certo, si può parlare di trascuratezza incomprensibile a proposito di programmi scolastici in materia di insegnamento della storia; carenti nella loro formulazione e molto spesso disattesi da insegnanti che non esitano a definire ignoranti e/o incoscienti e irresponsabili. Specie quando detti insegnanti si lasciano guidare da propri indirizzi partitici.

Tuttavia, la nostra riflessione non può fermarsi qui. Terribili le carenze nella istruzione e formazione scolastica dei giovani. Ma, comunque, ci chiediamo come la coscienza di una persona, per quanto giovane e poco informata,

possa sfuggire a una valutazione dei meccanismi che sono alla base delle crudeltà, delle pazzesche adesioni di folle e di responsabili di istituzioni a orientamenti di odio, crudeltà, violenze?

Secondo noi è un problema di cultura, di coscienza morale, di uso della ragione. È, cioè, un problema di indebolimento di quella zona di struttura umana che unicamente può opporsi alle barbarie che sembrava impensabile si riproponessero.

Non si può continuare a proporre, con i mezzi di comunicazione di massa, solo intrattenimenti spettacolari, o anche riproporre eventi di periodi storici o di tragica attualità con una sorta di spettacolarizzazione, ricerca del sensazionalismo che alimentano superficialità non certo riflessioni serie. Memorie, allora, come divertimenti mentali, più che MEMORIA come stimolo all'approfondimento di cause ed effetti.

Qui, ancora una volta, occorre ritornare a porsi, ma ora con urgenza, il problema della profondità nella cultura. Quella scolastica, ma poi quella anche sostenuta, da istituzioni pubbliche. Ma anche qui il circolo si fa vizioso. Se è vero, come spesso sembra, che responsabili politici della cultura, puntano sempre più su ciò che è sensazionale, è chiaro che sarà difficile programmare anche iniziative di MEMORIA o di approfondimento che esigono competenza, sistematicità, coinvolgimenti laboratoriali, testimonianze dirette.

Luciano Padovese



L'ASILO. Eravamo in tanti bambini una volta. Ricordiamo l'asilo come prima esperienza di vita sociale, chiamamola così: figli di operai e camerieri come noi insieme ai figli di borghesi. Mia madre mi scaricava in fretta dalla bicicletta e scappava e non mancavano, le prime volte, pianti di paura del nuovo, di nascosto dietro al portone. Ma poi tutti a giocare nei cortili e poi ai tavoli di mensa, bambini assieme alle bambine, che per me erano tutte la fotocopia di una nostra cugina in quanto a frignate. Ma ciò non impediva le simpatie reciproche. Senza però quelle dichiarazioni stile cinematografico, di cui ci raccontano oggi alcuni genitori, con promesse di fidanzamenti e balletti, copiati dalla televisione. E mamme e papà sempre pronti con foto e video del loro, spesso unico, bambino o bambina. Anche oggi, che di figli ne nascono meno, gli asili sono luoghi importanti, anzi proprio di più: per mescolarsi e crescere insieme. Ed è una gran bella notizia che le istituzioni della nostra regione si impegnino a sostenere maggiormente queste realtà e renderle accessibili a tutti. Una grande speranza di futuro tutto quanto protegge e promuove le speciali energie di quanti si affacciano con gioia alla vita.

Ellepi

SOMMARIO

2019 è stato l'anno dei giovani

In molte parti del mondo si sono uniti a rivendicare il loro diritto ad avere un futuro. Auguriamoci che continuino e di essere al loro fianco. **p. 2 e 3**

Mestre: un Museo del '900

L'occasione di una visita al nuovo Museo interattivo per cogliere nessi di storia recente e scoprire un centro città rigenerato. **p. 5**

Sul filo di lana

La riscoperta del lavoro a maglia metafora di nuove esigenze di riconnetterci gli uni con gli altri rallentando i ritmi. Ne parla anche l'economista Loretta Napoleoni. **p. 7**

Dante fuori dalle aule

"Dante 100%: maratona di letture dantesche" in tanti luoghi diversi di Pordenone. Un canto a settimana per 100 settimane, o giù di lì fino a settembre 2021, 700 anni dalla morte del grande poeta. **p. 7**

Non dimenticare l'esodo istriano

Dall'Istria, Fiume, Dalmazia trecentocinquanta persone in fuga dalle truppe jugoslave. Un documentario dei figli di due eccellenti pordenonesi di adozione: Aldo Gheretti e Guido Porro. **p. 8**

Il Pordenone finalmente al top

Continua il grande afflusso per le mostre dedicate al grande Antonio de' Sacchis finalmente riconosciuto. Fino al 16 febbraio anche il riuscito esperimento di "Pordenone experience". **p. 9**

Musicainsieme 2020

Quattro domeniche di febbraio con la rassegna di Concerti di giovani eccellenze di Conservatori ed Accademie europee. Apertura eccezionale con gli Archi della Scala. **p. 9 e 24**

Renato Calligaro a Udine

Ampia mostra dell'artista di origine friulana che ben mette in luce l'attività di pittore, illustratore, fumettista e scrittore, con cui ha raggiunto notorietà internazionale. **p. 11**

Ragazzi e ragazze della Carnia

Progetto fotografico di Ulderica Da Pozzo. Legame tra le diverse generazioni di un territorio che guarda a un futuro sostenibile. **p. 13**

Esperienze di mobilità consapevoli

Nell'inserto Omnibus gli articoli vincitori del Concorso Raccontaestero 2019. Premiazione il 29 febbraio. Giovani altrove responsabili impegnati in studio e volontariato. **p. I-VIII**



L'ANNO CHE VERRÀ FIDUCIOSI IN NOVITÀ

Indimenticabile Lucio Dalla: sarcastico e dolcissimo. Caro amico ti scrivo, l'anno che verrà porterà una trasformazione, sarà tre volte Natale... ci sarà da mangiare e luce tutto l'anno... ma io mi sto preparando è questa la novità. Prepararsi a vincere pessimismi e indifferenza ed essere contenti di esserci in questo anno che speriamo di trasformazioni. Vale per noi che operiamo in questa Casa di Via Concordia 7 a Pordenone e speriamo per molti amici. Contenti di poter essere aperti e vicini ai molti giovani non indifferenti che si muovono. Non solo nelle piazze, ma in tante occasioni di studio e impegno. Come quelli che si raccontano nell'inserto di questo numero. Come quelli che frequentano corsi e laboratori creativi. Come quelli che ospiteremo a metà febbraio per il Parlamento Europeo dei Giovani. E i giovani concertisti tutte le Domeniche di Musicainsieme. **Laura Zuzzi**



UN PATRIMONIO CULTURALE DI PROGETTUALITÀ

Nel mese dedicato a Consigli e Assemblee delle diverse associazioni che animano tutte le attività della Casa A. Zanussi di Pordenone, ci fa piacere condividere una prima sintesi delle linee di impegno del Centro Iniziative Culturali Pordenone, riconosciuto dalla Regione Fvg tra i Centri di rilevanza per la divulgazione della cultura umanistica, artistica e scientifica per progetti triennali 2017/2019.

Un riepilogo per sapere e ricordare.

Costituito con atto notarile il 01.12.1969, con riconoscimento di personalità giuridica dal 1981, il Centro è iscritto nel registro delle persone giuridiche al n. 162 del 18.05.2007. La progettualità è sintetizzata nella denominazione stessa della associazione: essere un Centro che fa crescere, in una dimensione multidisciplinare e multiculturale, ogni espressione culturale partendo dalle forti connotazioni espresse dal territorio per promuovere condivisione e divulgazione regionale e internazionale, in una progressione che richiede continue aperture e grande attenzione ai profondi attuali cambiamenti.

Un progetto di promozione culturale a 360 gradi che dà visibilità e valorizza quanti si sono dedicati, si dedicano alle più diverse espressioni di cultura e d'arte: 1) nella pittura, nella scultura, nella fotografia, nell'illustrazione; 2) nella musica; 3) nella cultura cinematografica e nella creatività multimediale; 4) nelle nuove forme di comunicazione prodotte dallo sviluppo dell'informatica e del digitale, applicate all'arte e ad ambiti diversi di creatività.

Il Centro formula i progetti grazie ad una rete di esperti nei diversi settori di competenza; coinvolge una rete di collaboratori, tra cui molti giovani, con i quali si concordano contenuti e attività arricchendo continuamente le proposte.

Grazie alle tante collaborazioni si è creata un'ampia rete di contatti con associazioni, fondazioni, istituzioni pubbliche e private, università in regione, in Italia e all'estero, continuamente in crescita.

Nei suoi cinquant'anni di attività il Centro ha organizzato 454 mostre d'arte con una presenza di circa 800 artisti, oltre 200 autori e critici per altrettante pubblicazioni; 54 stagioni concertistiche di cui 41 edizioni di "Musicainsieme" con orchestre e artisti internazionali come pure di giovani musicisti dai Conservatori di musica italiani ed europei; 39 edizioni del Concerto di Fine Anno con altrettante orchestre internazionali; 115 edizioni di accostamento al cinema per un sistematico percorso della nascita e sviluppo della storia del cinema, con proiezioni di film, documenti rari, convegni e lezioni; 35 edizioni del Concorso Internazionale di Multimedialità Videocinema&Scuola. Ogni iniziativa è stata accompagnata da una intensa attività di corsi, convegni, laboratori con appuntamenti plurisettimanali rivolti ad adulti, ragazzi e scuole.

a cura di
Maria Francesca Vassallo



2019 È STATO L'ANNO DEI GIOVANI

*In molte parti del mondo si sono uniti a rivendicare il loro diritto ad avere un futuro
Ambiente, democrazia, giustizia sociale. Auguriamoci di essere al loro fianco*

Caro 2019, proprio quando pensavo solo a festeggiarti accogliendo il nuovo anno, hai lanciato un'ultima, dolorosa stoccata. Come un artiglio che ferisce profondo, sei entrato in tutti noi, rimasti ammutoliti davanti ad un destino spezzato. Vento, pioggia, sole nulla basta per consolarmi e riparto nell'anno che verrà, ferita e più sola avendo perso una compagna di vita e amicizia che brillava come una stella, sempre due passi davanti a me. Così, in una mattina di fine dicembre, ti sei girato indietro con crudeltà, e hai cosperso di grigio tutti i giorni passati. Non ti ricorderò se non per pochissime cose, quelle che ormai da lungo tempo, trascivo in un foglio, appeso tra i pensili della cucina. Perché – è vero – la felicità è fatta di piccole cose e io le voglio ricordare tutte proprio quando la strada sembra solo in salita. Oggi, domenica mattina anche correre nell'aria fredda del mattino, mi pare un privilegio. Ripeto come un mantra le mie *cose buone* che ho salvato dai giorni passati: i ragazzi del quartetto dei violoncelli dove suona mia figlia, la musica e il loro concerti, il mondo delle donne, le montagne di Borca e il silenzio quando scende la sera, il mare e soprattutto, il calore di cui mi circondano i buoni amici. Alle piccole cose, brindo con il pensiero. E poi, si fa strada fra i pensieri, un ricordo che avevo dimenticato e alcuni momenti condivisi al lavoro con i giovani. Sono stati loro.

Mi hanno trasmesso un senso di energia senza pari nel migliorare questo *benedetto* mondo. Riguardo alle nuove generazioni ho capito una cosa importante: non basta solo insegnargli come si tiene il timone, bisogna proprio fidarsi e affidarglielo. È stato il loro anno e così spero lo sarà per tutti quelli che verranno. Di certo io mi impegnerò, me lo sono ripromessa, e guai a chi spegnerà la loro voce. Lo scrivo proprio in questi giorni che ricordano l'anniversario dell'uccisione di Giulio Regeni, lo grido ancora più forte tanto più che la sua memoria continua pur nell'assenza, a "fare cose" come accade alle anime amate dagli dei. Democrazia, parità, diritti, ambiente: il 2019 ha visto Greta Thunberg travolgere il mondo come mai era capitato prima. Una miriade di ragazzi ha alzato la voce per rivendicare il loro diritto ad avere un futuro in un pianeta depredato, a Hong Kong gli studenti del Politecnico hanno marciato contro l'ingerenza cinese, mentre le sardine hanno creato, comunque la si pensi, un momento di unione fra quanti oltre la politica, pensano che il populismo vada contrastato. Tantissimi i movimenti e le cause, per tutti un punto comune: i giovani. Malala Yousafzai non è più sola mentre si alza la voce di All Salah, la studentessa di 22 anni, simbolo delle proteste contro il regime di Omar Al Bashir in Sudan. E così tante e tanti altri nel mondo.

Ed io infine cosa ho capito? Non basta scrivere di nuove generazioni incoraggiandole. Quello che conta oggi, è dare a loro un'opportunità. È così lo scorso anno ho iniziato a coinvolgerli ovunque potessi, nei convegni, negli incontri. Ho capito una cosa, fino a prima avevo sbagliato tutto con loro. Ne scrivevo. Non bastava. Dovevo dare a loro la parola. Così ho marciato tra i ragazzi nelle proteste promosse da *Friday for future* sentendomi dopo tanto tempo, partecipe di un'idea comune. Ho osservato da spettatrice i ragazzi del Quartetto dei violoncelli che ormai camminano in autonomia nella loro grazia e bravura gestendosi la loro agenda professionale, le prove, i repertori, gli interlocutori. Fremevo all'inizio mentre facevo un passo indietro. Ormai vanno avanti da soli e in questi giorni, una di loro parte diretta verso l'altra parte del mondo e per un po' saranno un trio – come hanno deciso. Mi hanno insegnato che il rigore dei legami importanti parte da giovanissimi. Loro sanno che quel legame profondo resterà in attesa dei ritorni, ovunque essi andranno. Per concludere, chissà se l'anno appena iniziato sarà buono, di certo mi troverà in piedi, a testa alta, con voglia di esserci e di aiutare chi questo mondo lo vuole cambiare e migliorare. L'augurio che posso fare a tutti voi è di esserci, tutti insieme, a fianco dei giovani. O meglio, esserci a un passo indietro. Sarà l'orma che ci lasceranno nel loro avanzare, la migliore traccia di serenità e voglia di vivere.

Paola Dalle Molle

ITALIA: UNA SOCIETÀ SIGNORILE DI MASSA?

Riprendiamo stralci dall'intervento di un giovane economista italiano, dottorando a Oxford, a un recente Forum Disuguaglianze Diversità.

"...Poche settimane fa l'*Economist*, portava in prima pagina una discussione tecnica tra economisti sulle *esagerate* stime delle disuguaglianze. (...) Non fa quindi male, commentare i numeri sconcertanti che Oxfam – Confederazione internazionale per la lotta alle povertà – ha il merito e la "tigna" di spiattellare in faccia ai ricchi della terra, mentre viaggiano verso Davos.

È un esercizio utile anche per noi italiani. Ad esempio, ponendo l'accento sulle drammatiche disuguaglianze generate dal lavoro di cura – per gli stipendi miseri che paga (quando paga); per la precarietà; per la sua distribuzione iniqua tra i generi (...).

In un Paese, in cui la percentuale di occupati raggiunge massimi storici e le ore lavorate e gli stipendi rimangono quelli di dieci anni fa, sentendo dire – che vivremo in una "società signorile di massa" – come ben titola un saggio di Luca Ricolfi – fa bene ricordare che quella ricchezza privata – che, in Italia, ha raggiunto il livello record di sette volte il PIL, non ce la dividiamo tutti allo stesso modo. (...)

I super-ricchi sfuggono a molte indagini; Ernesto Rossi già nel 1955 notava la "modestia" di quelli nostrani ad apparire... davanti al fisco. (...) Ma anche limitandosi alla ricchezza, in un mondo dove essa pesa sette volte il reddito non si diventa ricchi lavorando, ma sposando un (uomo) ricco – o avendolo come padre. Non a caso, la mobilità sociale rimane un miraggio. Come spiega Oxfam, in Italia, se i figli dei ricchi studiano di più, anche a parità di istruzione guadagnano il 17% in più dei figli di nessuno.

Giacomo Gabbuti
Forum Disuguaglianze e Diversità

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2019
cc postale 11379591
IBAN IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Giuseppe Carnello Martina Gheretti
Luciano Padovese
Giancarlo Pauletto Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo
Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa Mediagrap - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



*Tutti parlano di giovani senza lavoro. Paragoni assurdi con il passato
Qualche intervista dal vivo*

Giuseppe Carniello

“IMPRESTE”: ATTREZZATI PER IL LAVORO

C'era un tempo di miseria, ma miseria così nera che gli attrezzi di lavoro si chiamavano *impreste*, per ricordare che non erano cosa propria di chi li usava ma oggetti *prestati*, appunto, per averne cura e lasciarli usare a chi sarebbe venuto dopo.

C'era un tempo, un tempo non tanto lontano, in cui la prima ora di lavoro *“era per il paròn”* e non veniva calcolata nel salario.

C'era un tempo, che solo la mia generazione non ha vissuto, in cui i primi anni di lavoro non erano pagati perché si doveva *rubar el mestier*.

Nessuno ha nostalgia di quei tempi. Tuttavia, in mutate forme ricompaiono quegli attrezzi altrui da usare dieci ore al giorno e da riporre con cura; anche oggi, con accordi perfettamente legali, non tutte le ore di lavoro sono contabilizzate e l'accesso ad un lavoro remunerato si ottiene dopo anni di servizio gratuito. Chiedete ai dottorandi, ai giovani professionisti, alle giovani mamme che non riescono a reinserirsi nel mondo del lavoro.

Le fatiche, i soprusi, le disillusioni di quei tempi sono oggi ancora presenti, mutate nelle forme ma incombenti ora come allora. I media ne parlano, ne scrivono e lasciano una sensazione amara di angoscia del futuro. Ho cercato di capire meglio.

Ho parlato con alcuni giovani che non hanno il posto fisso, vivono il peso delle incertezze, l'assenza di garanzie. Non sono più ragazzi, come invece continuano a chiamarli nei telegiornali; sono adulti maturi, hanno passioni, competenze, preoccupazioni quotidiane ed organizzano



la propria vita in piena autonomia; anche quando vivono in famiglia. Mi hanno sorpreso.

L'indirizzo del loro corso di studi – specie nelle discipline letterarie – non ha avuto uno sbocco consequenziale; si sono costruiti un profilo professionale del tutto autonomo: uno di loro è contemporaneamente organizzatore sportivo, giornalista, pubblicitario; credevo che fosse un adattamento per coprire i tempi morti. Invece si è costruito una

nicchia professionale in cui le competenze diverse si compenetrano per dare ai clienti un servizio integrato: ottiene fidelizzazione dei clienti, minori costi, flessibilità.

Altro colloquio, altra esperienza: cosa può fare una laureata in lettere negli anni 2000, se la scuola non assume e non assumerà negli anni a venire? Si specializza in linguistica e rieduca i bambini con difficoltà, anzi insegna il linguaggio a bambini con

gravi difficoltà cognitive. Però non intruppata nell'Azienda Sanitaria, che un posto così non aveva ancora istituito: lo fa da collaboratrice esterna, con contratto individuale ed a tempo. Poi, alla scadenza, si riproporrà altrove o con altri contratti.

Ed un giovane cuoco, dopo aver lavorato per anni come aiuto nei ristoranti stellati che lo obbligavano a turni senza limiti, come potrebbe restare con i propri bambini? Facile: apre un ta-

ke-away, così mattina e sera resta in famiglia, senza rimpianti. Scandaloso per la nostra generazione che aveva vincolato tutto al successo nel lavoro; logico per i giovani che al lavoro attribuiscono grande importanza, ma non ne fanno il solo scopo della vita.

Certo, il peso della precarietà si sente tutto. Però c'è anche una condizione di sfida, una carica di adrenalina che anima tutti questi giovani che si organizzano la vita. Non sono pochi, non sono eccezioni. Riescono perché sviluppino le competenze innate, valorizzate anche dagli studi “che sono un bagaglio prezioso” mi dicono sempre. Un bagaglio però, non una zavorra che li ancora ad un destino predeterminato.

Ma non vi prende l'angoscia che avrebbe attanagliato chiunque, nella mia generazione? «Infatti l'angoscia è reale per i nostri genitori che ancora si chiedono quale mestiere facciamo» mi risponde secca una giovane laureata in lingue e letterature straniere «per noi è solo il riflesso della loro angoscia, vederli in ansia perché ogni poco cambiamo lavoro. Per noi ogni cambio è una nuova sfida, tanti colloqui, tanti impulsi di energia, di creatività, tante occasioni di ripensare noi stessi, di riflettere. Spesso ne discutiamo fra amici, anzi potremmo organizzare una riflessione pubblica, per farvi capire che è avvenuta una mutazione antropologica. Noi non vogliamo fare qualsiasi cosa ci sia imposta dalle convenzioni e dagli studi passati, tendiamo a fare ciò che ci appassiona nel profondo».



Puoi sostenere continuità e qualità di iniziative delle associazioni che operano nel centro socio culturale Casa Zanussi di via Concordia 7 Pordenone scegliendo di fare una donazione con un bonifico bancario a FONDAZIONE CONCORDIA SETTE IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206

**info 0434 365387
fondazione@centroculturapordenone.it**

Siamo cresciuti per te!



Pordenonese e Monsile

***Seguici
sui nostri
nuovi canali
Social!***



www.bccpm.it



M9 MUSEO MULTIMEDIALE DEL '900 E SCOPRI UNA MESTRE RIGENERATA

Una cittadina vicina sconosciuta a molti, considerata città dormitorio, senza interesse. L'occasione di una visita al nuovo Museo interattivo per cogliere nessi di storia recente e, intorno all'edificio, esempi di rigenerazione urbana

Tempo fa in una lettera al *Corriere della Sera* una signora veneziana lamentava il progressivo decadimento del centro storico di Venezia a favore della meglio curata terra ferma e ciò – aggiungeva – anche perché la maggioranza degli amministratori comunali, sindaco compreso, non erano residenti nel centro storico, bensì a Mestre e dintorni. Non siamo in grado di confermare o meno questa lettura della situazione, ci interessa invece mettere in evidenza una recente nostra esperienza: un viaggio a Mestre.

Diciamo la verità: quel sempre più grosso e abitato “quartiere” di Venezia è considerato da tutti come una specie di agglomerato urbano senza alcun interesse, fatto di palazzoni-dormitorio e nulla più, il che è anche vero se guardiamo Mestre dalla ferrovia o dalla tangenziale. Però, prima di Natale, grazie a una visita organizzata dall'Università della Terza Età di Pordenone al Museo M9 il Museo multimediale del 900 ecco la scoperta: una Mestre mai vista prima. Un centro città carino, curato, pulitissimo, con la Piazza Ferretto a fare da punto d'incontro della comunità e dei visitatori e con i corsi d'acqua interni valorizzati. Notevoli poi sono apparsi diversi interventi edilizi, sia nuovi che di recupero dell'esistente fino a quello di grandi dimensioni che ha portato da un lato alla nascita dell'M9 e dall'altro al risanamento di un brano di città. Il nuovo audace e coloratissimo Museo ben si inserisce e si integra con l'adiacente recupero di un edificio storico dove trovano spazio locali pubblici, negozi e



da dove si passa direttamente nel centro città. Senza dimenticare il frequente passaggio di un moderno tram, che in pochi minuti porta dalla stazione al centro. Per quanto riguarda il Museo M9, esso è un piccolo gioiello nato con una visione museale tutta nuova: non più una esposizione di “pezzi”, bensì un percorso interattivo per far conoscere come eravamo agli inizi del Novecento e come siamo oggi attraverso la conoscenza della storia fatta non solo di date e fatti, ma toccando un'infinità di temi.

Partiamo dall'edificio: dicevamo modernissimo. Già con quei colori all'esterno colpisce il visitatore e mette allegria. L'interno è molto ampio con una grande hall di accesso sulla quale si affacciano il bookshop, la caffetteria/ristorante e le scale che scendono verso i servizi o salgono verso i due piani sui quali si articola il percorso. Il biglietto è valido per sei ore, durante le quali ci si può sbizzarrire a vedere, sentire, toccare; ci si può riposare, uscire a fare due passi e poi rientrare. M9 è un museo multimediale e interattivo in cui le tecnologie più

avanzate sono utilizzate per conoscere il nostro passato, comprendere il presente e immaginare il futuro. Il percorso di visita non è predefinito: su ogni piano ci sono quattro sezioni, ognuna delle quali è identificata da un numero e da un colore ed è suddivisa in aree tematiche. Il primo piano tratta della vita quotidiana: racconta come sono cambiati i volti e i corpi degli italiani, le loro famiglie, i ruoli sociali e di genere, gli spazi domestici, le tecnologie e gli oggetti, gli abiti, gli alimenti, i luoghi di lavoro e i sistemi produt-

tivi, il benessere complessivo raggiunti. I temi sono: *come eravamo, come siamo* (demografia e strutture sociali); *the italian way of life* (consumi, costumi e stili di vita); *la corsa al progresso* (scienza, tecnologia, innovazione); *soldi soldi soldi* (economia, lavoro, produzione e benessere). Il secondo piano, invece, guarda agli spazi pubblici e ai luoghi collettivi: dalla trasformazione dei paesaggi all'urbanizzazione, dai luoghi della partecipazione politica al palcoscenico delle istituzioni, fino a una riflessione sull'identità nazionale attraverso la scolarizzazione, l'alfabetizzazione, i culti religiosi e i consumi culturali di massa e di élite. I temi sono: *guardiamoci intorno* (paesaggi e insediamenti urbani); *repubblica* (Stato, istituzioni, politica); *fare gli italiani* (educazione, formazione, informazione); *per farci riconoscere* (cosa ci fa sentire italiani). Tutto ciò non si percepisce attraverso l'esposizione di oggetti (limitatissime le vetrine e solo laddove è indispensabile), bensì partecipando attivamente. Probabilmente sono i visitatori più giovani quelli più attratti dall'interattività che viene continuamente proposta, tuttavia certe azioni da svolgere sono divertenti per tutti. E continua è l'assistenza di tutor che aiutano nella visita. I filmati, gli ambienti immersivi, i giochi, le realtà virtuali prendono vita solo grazie alla partecipazione attiva del pubblico. Ognuno può seguire i propri interessi e creare percorsi di visita sempre nuovi. Buon viaggio a Mestre, quindi! **Nico Nanni**



Incontri di **Presenza e Cultura** 2019 | 2020

RIFLESSIONI SU DIO E L'UOMO

MARTEDÌ A DIBATTITO \ serie 28

martedì \ ore 20.45 ** coordinamento a cura di **Luciano Padovese teologo morale

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone



Martedì 11 febbraio 2020 ore 20.45
La tradizione su Gesù
Come lavora un evangelista
Intervento di **Federico Zanetti** biblista

Martedì 10 marzo 2020 ore 20.45
Ai credenti è richiesta la fede
Cosa significa credere. Come accettare i misteri e affrontare i dubbi religiosi
intervento di **Luciano Padovese** teologo morale

PRESENZA E CULTURA
Via Concordia 7 Pordenone \ Telefono 0434 365387
pec@centroculturapordenone.it www.centroculturapordenone.it/pec





36° Concorso Internazionale di Multimedialità
aperto a studenti di scuole e università

Promotori



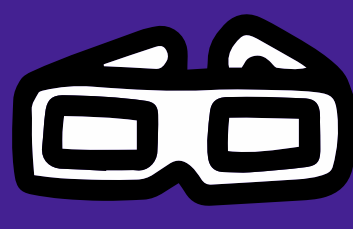
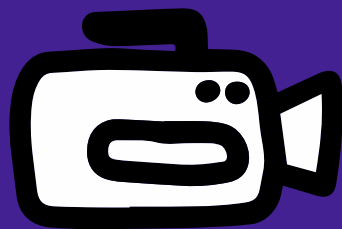
Patrocinio



Con la partecipazione di



VIDEOCINEMA



& SCUOLA



consegna lavori entro il 22 febbraio 2020
cerca il bando: www.centroculturapordenone.it





SUL FILO DI LANA: LAVORO A MAGLIA METAFORA DI NUOVE CONNESSIONI

Un passatempo o forse arte che sta diventando un mezzo di aggregazione sociale e simbolo di nuove esigenze di riconnetterci gli uni con gli altri. Ne parla l'economista Loretta Napoleoni nel suo ultimo libro. Donne artefici di riannodare fili

Mai avrei pensato che il lavoro a maglia potesse essere un argomento che interseca matematica ed economia. Mi ci sono cimentata da ragazzina, aizzata da una mamma bravissima, ma erano finiti gli anni del femminismo quando questa passione accomunava giovani donne che, orgogliose, indossavano pullover o vestiti oversize da loro lavorati e, soprattutto, non avevo la necessaria pazienza per sedermi, rilassarmi e sferruzzare. A dire il vero, ci ho provato qualche volta nei viaggi in treno che mi portavano all'Università, ma mi sentivo fuori posto e fuori moda.

Ora invece, molti anni dopo, il lavoro a maglia ha cambiato nome – si chiama knitting – ed è diventato un trend topic. È un'arte con una storia antichissima quella del lavoro a maglia, le cui origini risalgono al 6500 a.C. in Israele, dove è stato trovato il frammento di maglia più antico, ma bisogna aspettare il 1400 per trovare nell'Oxford Dictionary il verbo filare. Il knitting diventa un'arte nobile nel Rinascimento, passa attraverso la Rivoluzione francese con le tricoteuses giacobine che sferruzzavano davanti alla ghigliottina e arriva alla Grande Guerra quando le donne disfacevano maglie e coperte per creare bene di conforto per gli uomini al fronte. La maglia è diventata addirittura uno strumento di spionaggio durante il secondo conflitto mondiale perché le ma-



gliaie usavano i tessuti per inviare, criptati, messaggi segreti. Ma è durante gli anni della contestazione che il knitting assume un valore di protesta contro il consumismo e l'omologazione, una valenza riscoperta oggi, a cinquant'anni di distanza. Non solo.

Oggi il lavoro maglia è anche creativo perché l'urban knitting è arte di strada che avvolge alberi, pali della luce, biciclette ed è soprattutto un'esperienza rilassante contro il logorio della vita moderna. Addirittura, i soliti studi americani di Harvard hanno dimostrato come questa attività sia un lavoro che fa veramente bene alla salute: previene forme di

stress e depressione diminuendo anche le probabilità di ammalarsi di Alzheimer.

Lavorare a maglia, incredibile ma vero, abbassa la pressione del sangue, stabilizza la frequenza cardiaca e rafforza il sistema immunitario. Sicuramente i ritmi della vita moderna, il lavoro spesso di ufficio o al computer lo stress della quotidianità giocano a favore di un'attività strettamente manuale, con tempistiche molto più rilassate (e rilassanti). Per questi (e molti altri motivi) sono sempre di più le donne (dalle ragazze più giovani a quelle di età più avanzata) che si sono innamorate del lavoro a maglia, andando a casa

di nonne e zie a fare incetta degli "strumenti del mestiere" per metterli all'opera.

Così questo passatempo o forse arte è diventata un mezzo di aggregazione sociale. A prescindere dai social. Anzi, oltre i social. Come una volta il lavorare a maglia era un'attività da fare insieme ad altre donne (sia amiche, ma anche parte della stessa famiglia, magari di generazioni differenti), oggi questa tradizione si sta riscoprendo, con tutte le evoluzioni del caso: nel mondo anglosassone sono già diffusissimi, ma anche in Italia i cosiddetti *knitters café* o *crochet café* stanno spuntando come funghi. Luoghi di ritrovo, dove grup-

petti di donne lavorano a maglia insieme, ascoltando musica rilassante e scambiando due chiacchiere. Ma il knitting va oltre. Lo spiega l'economista Loretta Napoleoni nel suo ultimo libro "Sul filo di lana" (con sottotitolo "Come riconnetterci gli uni con gli altri") dove l'hobby diventa metafora per raccontare meccanismi economici e politici.

Non solo. Il lavoro a maglia serve anche nella ricerca matematica. Qualche anno fa Sarah-Marie Belcastro, matematica e magliaia esperta, annodò i suoi ferri circolari e ottenne un nodo a trifoglio, il nodo più semplice possibile e ha poi continuato la sua avventura in questa matematica tessile, sviluppando una tecnica per lavorare nodi e collegamenti più complicati. Ai Joint Mathematics Meetings a Baltimora, lo scorso gennaio, ha organizzato insieme a Carolyn Yackel una sessione speciale dedicata a matematica, didattica della matematica e arti del cucito, durante la quale alcuni matematici-artigiani hanno discusso e presentato le loro opere. La maggior parte delle presentazioni ruotava intorno alla matematica al servizio delle arti oppure le arti al servizio della matematica. Insomma, continuando a sferruzzare, dritto e rovescio, si riannodano, in molti modi metaforici e non, i fili della vita. Ed è bello sottolineare che a guidare questa originale riscossa siano le donne.

Alessandra Pavan

Scopri il mutuo al passo con la tua vita



LA PRIMA RATA GRATIS, PER AFFRONTARE LE PRIME SPESE CON PIÙ TRANQUILLITÀ



UN'APP PER SEGUIRE LA TUA RICHIESTA DI MUTUO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

"Mutuo Crédit Agricole" è un prodotto del Gruppo bancario Crédit Agricole Italia. A garanzia del mutuo viene iscritta ipoteca. Il documento contenente le Informazioni Generali sul Credito Immobiliare Offerto ai Consumatori è disponibile in filiale e sul sito delle Banche del Gruppo. La concessione del credito è soggetta ad approvazione della Banca. In caso di scelta del tasso variabile con tetto massimo, il tasso non andrà mai oltre la soglia stabilita. L'App di mobile banking "Nowbanking" è un servizio riservato ai clienti delle Banche del Gruppo. Per avere maggiori informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali consulta i Fogli Informativi disponibili sul sito delle Banche del Gruppo e in filiale.



CRÉDIT AGRICOLE
Una grande banca, tutta per te.

NUMERO VERDE 800 011 085
WWW.CA-MUTUOADESSO.IT

*“Dante 100%: maratona di letture dantesche”
Iniziativa ideata dal Liceo
“Leopardi Majorana”*

Paolo Venti

DANTE FUORI DALLE AULE DI SCUOLA

Dante sta girando per la nostra provincia e pare ci si trovi anche bene. In Friuli è improbabile che ci sia venuto da vivo e la sua conoscenza del friulano non sarà andata molto al di là di quel famoso “Ce fastu?” che usa come esempio della nostra lingua nel *De vulgari eloquentia*, senza apprezzarlo troppo quanto a musicalità, invero.

Ma l'occasione per venirci, con tutta la Divina commedia al seguito, l'ha trovata in questo Duemilaventi, e sta girando un po' tutte le scuole superiori della Provincia di Pordenone in attesa che nel Duemilaventuno, 14 settembre per la precisione, si celebrino degnamente i settecento anni della sua morte.

L'iniziativa, partita dal Liceo “Leopardi Majorana” di Pordenone, si intitola “Dante 100%: maratona di letture dantesche” e ha uno scopo ben preciso: coinvolgere tutte le scuole superiori della Provincia, e quindi idealmente cento classi e cento docenti, in una lunga serie di *lecturae Dantis* pubbliche, come tradizionalmente si chiamano.

Un canto a settimana, cento settimane o già di lì, due anni di tempo, quindi per il fatidico anniversario dovremmo farcela, magari concludendo degnamente con Pordenonelegge. Per ora siamo arrivati al canto VIII, messo in scena (letteralmente) dai ragazzi dell'Istituto Agrario di Spilimbergo al Teatro Castello, con una interpretazione originalissima: la maratona sarà lunga e il calendario si sta costruendo via via, ma ce la faremo ad arrivare in fondo.

Le sorprese fra l'altro sono tante e bellissime: l'iniziativa è nata per essere aperta e libera e



alle adesioni delle scuole si sono affiancate quelle di docenti in pensione, di appassionati dantisti che si sono offerti di “adottare” un canto.

Le Amministrazioni stanno dando il loro sostegno, le Associazioni culturali ci accompagnano con interesse, per prima la Dante Alighieri di Pordenone (ma anche dal Comitato nazionale è giunto l'appoggio all'iniziativa). Anche per quanto riguarda i luoghi delle presentazioni (le location, come si dice oggi) la fantasia comincia a

sbizzarrirsi, come era nelle speranze degli organizzatori.

Dall'Auditorium della Casa dello Studente di Pordenone, che è stato luogo del primo appuntamento, alle biblioteche ai teatri agli ospedali, al carcere, dai parchi alle aziende (il canto dei battenti, immersi nella pece, lo faremo in una concerchia, fra le vasche graveolenti in cui si immergono le pelli, per gentile interramento della titolare).

È importante per tanti motivi, questo lavoro collettivo: per creare una rete di scuole, per cono-

scersi e confrontarsi fra colleghi, per far lavorare i ragazzi in un modo diverso, per creare un dialogo con il pubblico interessato, per coinvolgere ex insegnanti e appassionati non appartenenti alla scuola, per buttare giù qualche muro, per mostrare cento diversi punti di vista. Ma soprattutto per far amare Dante, un autore la cui grandezza deve a tutti i costi entrare nel bagaglio culturale dei ragazzi.

Intanto il Ministero proclama il Dantedì (titolo non felicissimo, va detto), una giornata in cui tut-

ti gli anni sarà celebrato il nostro poeta: sarà il 25 marzo, il giorno in cui sarebbe iniziato il viaggio nei tre mondi ultraterreni che costituiscono ancora oggi croce e delizia degli studenti di tutta Italia. E' una notizia di questi giorni e ci fa immensamente piacere.

Dante a scuola non è facile, si sa. È un percorso parallelo alla letteratura “normale”, prosegue tre anni per le tre cantiche e, diciamoci la verità, se ne fa sempre meno. Lingua difficile, roba lontana, addirittura medievale (chi diavolo sarà mai questo Filippo Argenti?). E poi tutte quelle allegorie! E quella astronomia così difficile! È un autore che ha avuto molte vicissitudini nella storia della critica: in alcune epoche è stato esaltato, in altre non è piaciuto molto.

Eppure è un autore moderno, che serve oggi. Serve intanto perché è un autore etico, parla di cose, di politica, di impegno individuale, di prese di posizione pagate di persona, e questo insegnamento è il più attuale che possa esistere. E poi non ti regala nulla, non lascia niente al caso, e in una modernità spesso provvisoria, pasticciona, facilona è un altro insegnamento grandissimo. Rispetto al sistema, all'impostazione globale possiamo sentirci lontani ma lo sentiamo vicinissimo nello sforzo di incrociare sempre e comunque il principio con la realtà fattuale.

Mi sono sentito consolato come insegnante quando uno studente alla domanda «Vi piace Dante?» ha risposto con onestà e immediatezza: «A volte è difficile, ma se lo segui lungo il suo percorso ti pare che ci tenga ad accompagnarti a fianco a lui».

PER NON DIMENTICARE L'ESODO ISTRIANO FIUMANO E DALMATO

Un documentario dei figli di due eccellenti pordenonesi di adozione: Aldo Ghersetti a lungo a capo dell'amministrazione dell'Ospedale Civile e Guido Porro docente di storia nei Licei

Perché non raccogliere la testimonianza a me vicina di chi è stato costretto a lasciare l'Istria, dopo che, negli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale, arrivarono in quella terra le truppe jugoslave? Questa idea mi frullava in testa, nei giorni delle rievocazioni del Giorno della Memoria, lo scorso anno. Si sono prodotti documentari, articoli di giornale, libri, servizi televisivi sugli ultimi testimoni che sono riusciti a sopravvivere ai campi di concentramento, una generazione che sta scomparendo, con l'impronta del proprio ricordo raccontato in prima persona. Lo stesso sta succedendo con chi ha vissuto l'esodo istriano, fiumano e dalmata, 300, 350 mila persona disperse in tutta l'Italia e in tutto il mondo dalla metà degli anni Quaranta agli anni Sessanta del secolo scorso.

Per me si tratta di un racconto che fa parte della mia vita, avendo sentito narrare diverse volte da mio padre la sua avventura di esule ragazzo, oggi si direbbe “minore non accompagnato”. Un Aldo Ghersetti sedicenne prese la decisione di lasciare l'Istria all'indomani della sparizione del preside della sua scuola ad opera dell'Ozna, la polizia segreta jugoslava, che l'aveva portato via per destinarlo alle foibe se, per un caso favorevole, non fosse riuscito a scappare dalle mani dei suoi aguzzini. Stanco delle vessazioni a cui gli italiani erano sottoposti, invitato dalle parole del preside che era riuscito a raccontare la sua fuga attraverso la stampa clandestina, il giovane Aldo lasciò a malincuore la famiglia, per vivere una vita libera in terra italiana, lontano da sospetti e piccole angherie quoti-

diane a San Pietro in Selve e nella vicina Pisino, dove frequentava il secondo anno del liceo scientifico.

La storia di papà io ce l'avevo, perché ha lasciato ai figli traccia scritta della sua vita: perciò ho iniziato a sognare di realizzare un documentario che raccogliesse la sua storia, assieme a quella di altri testimoni ancora in vita. L'occasione è giunta qualche mese fa quando Alessandro Porro è venuto alla Casa dello Studente di Pordenone per presentare il libro di memorie del padre Guido all'Università della Terza Età: le storie da raccontare erano già due. Parlandone tra noi, abbiamo individuato alcune voci di testimoni ancora viventi da coinvolgere nel progetto, nonché un videomaker che potesse occuparsi delle riprese e del montaggio: la scelta



CAPODISTRIA - ACQUARELLO DI GUIDO PORRO

è caduta sulla giovane Maria Giulia Buttò, uscita dal corso di laurea in Scienze e Tecnologie Multimediali di Pordenone. Il caso ha voluto che anche lei fosse coinvolta a livello familiare, perché ha una nonna di origini istriane.

Abbiamo fatto le interviste, una trasferta a Trieste e vissuto una bellissima giornata di sole in Istria, per fare le riprese e le fotografie che ci servivano. Abbiamo mobilitato amici e parenti per cercare altre immagini che potessero esserci utili per la narrazione delle storie, usando anche una serie di cartine storiche disegnate da Guido Porro, che fu insegnante di storia e filosofia al Liceo Grigoletti di Pordenone e che fece molte conferenze sull'esodo. Alessandro è riuscito a coinvolgere alcuni sponsor per finanziare il nostro lavoro, in primis la

Banca di Credito Cooperativo Pordenonese e Monsile.

Il risultato è a disposizione di tutte le associazioni e delle scuole che vogliono far conoscere questa storia ai ragazzi di oggi, che di solito non ne sanno nulla. Un modo per non dimenticare.

Una prima presentazione è in programma lunedì 3 febbraio, nell'ambito degli incontri dell'Università della Terza Età di Pordenone. Seguirà, lunedì 10 febbraio, la proiezione pubblica curata dal Comune di Pordenone, nell'ambito delle celebrazioni della Giornata del Ricordo. Ci saranno, inoltre, diverse proiezioni in scuole e associazioni della regione. Il 27 febbraio sarà ospite assieme ad Alessandro Porro della trasmissione “Sconfinamenti” della Radio Rai regionale, alle ore 16.00.

Martina Ghersetti



Concorso IRSE Raccontaestero 2019: lavori premiati

Esperienze di mobilità consapevole

Your wall cannot divide us

Francesca Panontin \ Erasmus+ Studio a Budapest ed Erasmus+ Traineeship a Cipro
Prima classificata over 20

Quando sono partita non avevo previsto quanto sarebbe stato appagante ritrovarsi con la mente piena di tutti i ricordi stampati in immagini multisensoriali. Non è facile viaggiare, tempo e spazio ti separano da ciò che hai sempre considerato casa. Eppure erano mesi che cercavo di scrollarmi di dosso tutte le paure che si erano aggrappate alle mie spalle. Decisi di metterle nel bagaglio, not without hesitation, e di provare a cambiare angolatura.

Budapest è una città divisa in Buda e Pest, simbolo del post-comunismo, perla architettonica e romantica da morire. Per quattro mesi sono stata studentessa all'Eötvös Loránd University. Locali invidiabili, birra economica, amici internazionali e quella strana collaborazione con un'esperta di diritto che mi ha fatto accedere come ospite alla libreria della Corte Costituzionale. Per non parlare della vista da Citadella, delle luci riflesse sul Danubio e dell'evento di salsa al tramonto in Piazza degli Eroi.

Prima di partire concordai con la relatrice il tema della tesi. Avrei dovuto trattare del caso ungherese di rischio of a serious breach dello stato di diritto all'interno dei confini dell'Unione Europea. La più grande difficoltà, nel trattare dei temi attuali, è essere oggettivi. Non vi racconterò cosa ho scritto, ma di quanto diventi concreto quello che studi nel momento in cui partecipi live ai fatti. Mi è sembrato di essere una reporter: inciampare in una protesta, fotografarla, catturare l'immagine di un graffito, simbolo delle grida silenziose di coloro che cercano la verità, confrontarsi con le persone del posto. Meaningful, heartfelt. Non sono riuscita a fermarmi. Le paure non se ne vanno, ma le vesti in modo diverso quando le affronti. Sono partita per altri quattro mesi alla volta di Nicosia: the last divided capital. Difficile descriverla brevemente, la bellezza dell'isola di Cipro è tutta da assaporare. La complessa realtà geopolitica che definisce la quotidianità della vita è palpabile anche a chi è solo di passaggio. La vera rivoluzione in me è avvenuta proprio lì, mentre rifiorivo tra le bouganville. Quanto mi sono sentita fortunata ad avere il passaporto italiano, mai come allora. Sull'isola di 9250 km² non tutti hanno il permesso di attraversare la buffer zone, tra gli esclusi anche i cani.

Lavorare con Kisa Ong mi ha riportato alla realtà. Le difficoltà che si incontrano lungo il tragitto non sono insormontabili se hai qualcuno che ti supporta. Aiutare senza pretendere nulla in cambio, se non un mondo più a misura di umano. Siamo tutti titolari del diritto alla libertà di movimento sancito nella Dichiarazione Universale (art. 13), ma nella realtà non è garantito senza distinzioni. Veniamo inondati di retoriche piene d'odio che mirano a dividerci e coagulare il consenso dalla parte del più forte. Si innalzano muri, mentre

un turco ed un cipriota condividono un caffè. Io ho deciso che non sarò preda della xenofobia, piuttosto proverò ad essere colei che trova l'antidoto.



While across the world some are raising walls, a Cypriot and a Turkish share a coffee talking about freedom and singing about hope. Here's the wind of change.

Your wall cannot divide us
Francesca Panontin

Ciò che quelli come te non possono fare
Benedetta Barbetti

When you are there, be all there
Giulia Lizzi

Downunder
Camilla Mio

Samos. L'altra faccia dell'Europa
Clarissa Furini

Sotto l'albero di mango
Andrea Ferro

Camp Pendleton
Bianca Pacchioni Martinelli

Ricordi di carta velina
Georgeta Pojoga

La nazione Arcobaleno
Anita Artusi

Pane nero come la notte
Francesca Dentis

La mia Germania parla inglese
Francesca Binda

Fotografi di pace
Giulia Compierchio

Lupa mannara italiana a Londra
Silvia Pellegrino

Dove l'impossibile diventa possibile
Aurora Bortolin

Il chiasso argentino
Elena Nuzzarello

La XVIII Edizione del **CONCORSO RACCONTAESTERO 2019** descrive l'Europa dal punto di vista di giovani, che sono esempio di partecipazione al cambiamento e di attenzione per le più urgenti tematiche di attualità. Giovani coscienti della propria responsabilità civile e sociale.

Non si tratta di viaggi utili a soddisfare il personale desiderio di scoperta di un luogo, per poterlo poi raccontare ad amici e parenti, ma di esperienze di mobilità consapevole. Una mobilità che mentre si svolge, indaga su questioni decisive: la condizione dei migranti, la xenofobia, la fuga dei cervelli, le disuguaglianze economiche, la Brexit, i cambiamenti climatici, le metodologie educative.

La percezione comune, alla lettura dei ben **100 racconti** arrivati nelle mani della commissione di RaccontaEsterio 2019,

è che se questa è la prospettiva da cui le giovani generazioni guardano al futuro, è possibile sperare ed attendersi cambiamenti di pace, interculturalità e impegno sociale collettivo. Pubblichiamo qui i 15 premiati, ne seguiranno altri in inserti successivi e online.
Eleonora Boscaroli



Sei riuscita ad ottenere la tua borsa di studio Inps, ma ora temi di non farcela. Hai atteso quel giorno con una sorta di ansia che ti gorgogliava dentro inquieta. Volevi illuderti che fosse solo trepidazione, ma così non era e lo sapevi. Quando afferrì il manico della tua valigia e scendi le scale di casa, non dici nulla tra le lacrime. Non dici nulla in aeroporto. Sventoli la mano ai tuoi genitori, superi i controlli, siedi in aereo e voli verso l'ignoto, nelle orecchie la canzone preferita di tua madre, *Quello che le donne non dicono*. Arrivi a Dublino che il cuore è sul punto d'esplosione. Aspetti le dannate valigie. Mezz'ora. Tre quarti. Chiami il coordinatore. Nessuna risposta. Le vedi, ti ci butti sopra, le prendi e corri via. Al terminal qualcuno dovrebbe aspettarti, un certo Peter di cui non hai mai visto il volto. Maglietta blu con *World* scritto sopra, un foglio col tuo nome. Lo cerchi fra gli operatori che attendono l'arrivo di quelli come te. *Quelli come te*. Ancora non lo sai, ma quell'etichetta, l'etichetta di exchange, te la porterai appiccicata addosso per altri sei mesi. Trovi il tuo nome, o almeno deduci sia il tuo nome. "Kira?". "Chiara".

Sì, l'avevi vista nel fascicolo, ma dal vivo è ancora più tetra e spettrale. Non la casa. La donna. Non un sorriso, non una parola dolce. Trascorso un mese, ti lasci dietro quegli spettri, vivi e morti. In silenzio, coraggiosa, sali per la seconda volta sulla macchina di una famiglia di estranei, di nuovo verso l'ignoto. La nuova famiglia ti piace. Ti senti a casa. Per Natale, vi vestite a tema: Jack da Santa Claus, Mary da Cometa, Nina da renna e tu da Elfo. Ridete, scartate i regali, vi rimpinzate di cibo. Clones è rischiarata dalle luci natalizie. Dall'Italia ti chiamano per gli auguri un'ora prima, e sorridi. A Capodanno i pub pullulano di vita. Con i tuoi nuovi amici brindi

Ciò che quelli come te non possono fare

Benedetta Barbetti \ Exchange student a Dublino
Prima classificato under 20

all'anno nuovo, con Hugo vi baciaste sotto un vischio finto. Ci sono tre grossi gruppi: italiani, spagnoli e tedeschi, prima mondi separati, poi via via che cadono le barriere, sempre più uniti. Quattro mesi passati e la vita che ti aspetta al rientro, ormai, ti sembrava di non volerla più. Vi lasciate. Eri stata chiara: finché non parto. E nella tua risolutezza gli spezzi il cuore e lo spezzi a te. Prova a tenerti con sé, cerca di convincerti a fermarti un anno intero, ti promette che verrà con te lasciando la Spagna. Solo sogni in cui non hai il lusso di credere. Perché per *quelli come te*, per un exchange, di limiti ce ne sono tanti. Niente relazioni. Era sembrato stupido leggerlo su un dossier, dopo le voci niente alcol o droghe. Sembrava stupido. L'inglese, la scuola, contano in parte. Ora ti senti adulta e capisci che lo eri già quando sei partita per quell'isola verde che ti ha rapito il cuore. Questo assieme a tutti i ricordi, felici e non, è ciò che porterai dietro per sempre, Kira.



My experience as an exchange student in Ireland began with all my insecurities and fears and thrills and excitement. On my pathway, I stepped in more than one obstacle, but I had the strength to keep walking. Now I'm here. Happy. Grown up. When I walk back I still hardly believe that this is what I managed to do, that all of this really happened and I asked to myself «How?». The answer is always the same «cause you're not the young girl you were before».

When you are there, be all there

Giulia Lizzi \ Exchange student negli States
Seconda classificata over 20

Swimmers take your mark. Sono sul blocco di partenza qualche secondo prima di iniziare la gara di qualificazione al campionato statale del Tennessee nei 100 metri rana. Sono arrivata negli States qualche mese fa come exchange student grazie ad una borsa di studio Intercultura di durata annuale. Nuotavo in Italia e nuoto anche qua, in America.

Cividale del Friuli e Brentwood non sono poi così diversi; non le loro piscine, almeno. Sciolgo le gambe, faccio spallucce mentre con la testa disegno un cerchio in senso orario. Mi sono iscritta alla squadra di nuoto della Ravenwood High School e ora sono una dei Raptors. Mia mamma Christine è la vice allenatrice e poco fa mi ha detto «Just one rule Jewel... when you are there, be all there».

La mia famiglia americana mi chiama Jewel, gioiello, perché Giulia è troppo difficile da pronunciare. Sento il tifo dalla panchina. Le facce più estranee del mondo, che adesso sembrano essere l'unica certezza della mia vita, urlano «Go Jewel» a squarciagola.

Set. Mi rimbombano nella mente le parole di mamma Chris. Sono stata *all there* dal primo giorno negli States. Sono *all there* tutte le domeniche in chiesa e tutte le sere quando leggiamo la Bibbia in salotto; loro cattolicissimi, io neanche battezzata. Sono *all there* da Taco Bell dopo ogni gara, da Starbucks dopo ogni lezione di pianoforte, da Chick Fil A dopo la scuola, anche se mi mancano le crespelle di mamma Carmen e lo spezzatino di papà Paolo. Sono *all there* quando abbraccio la mia nuova famiglia sussurrando «Vi voglio bene» prima di andare a dormire. Sono *all there* adesso, sul blocco di partenza. Pronta a tuffarmi perché il panorama non è più filtrato dagli occhiali ma è diventato, improvvisamente, nitido. Proprio come in un viaggio, in cui mano a mano che passa il tempo tutto prende un senso.

Paese ospitante e non ospite. Che non pretende, ma che dà e riceve. Perché quando non

ti conosce nessuno puoi essere qualsiasi persona. E la cosa bella è che scegli sempre la versione migliore di te. Ora, sul blocco, mi sento la versione migliore di me. Senza origine né destinazione. Trasparente come l'acqua. *All there*. *Go*. Tutto sembra evolversi fuorché il tabellone, che segna zero in tutti i suoi punti. Vuoto, nuovo inizio, origine. È come prima di partire per un viaggio, un po' vuoti, un po' impermeabili. Il mondo affannato come le tifoserie viste dal blocco attraverso gli occhiali. Color panna come il tempo fuori in una giornata uggiosa di metà febbraio. 1.26.39, il tempo da non sfiorare. Un minuto e ventisei secondi in cui non conta se ho sedici anni e sono in America, dall'altra parte del mondo, se la mia famiglia è a più di ottomila chilometri di distanza, continenti diversi, dieci ore di volo. Chris cerca il mio sguardo e lo trova. Il suo è anomalo, con un occhio azzurro e uno marrone. Mi fa cenno di guardare l'acqua, di non distrarmi, occhi fissi, rimanere concentrata. Che una volta che ti butti, non c'è più da aver paura.



At the age of 16 I won a scholarship with AFS and I spent one year in the United States, living with a local family. In Brentwood, Tennessee, I joined my high school swim team and became one of the Raptors. As part of the team, by chance coached by my host mom, Chris, there were also one of my brothers, Brent, and one of my sisters, Emmy. The swimming pool soon became my happy place, where the water flooded my body, as the new experiences and feelings did with my mind and heart. Recalling a state qualifying swim race, my whole experience as an exchange student is lived again through the goggles of me as a young, foreign swimmer. Standing on the block, feeling nervous and lonely; then more confident and surrounded by people cheering on me; finally at home.



Downunder

Camilla Mio \ Semestre in Australia con Wep
Seconda classificata under 20

alla perfezione anche con la mia idea di esperienza all'estero. Vivere in una realtà diversa, contando solo su se stessi e partire ignari di tutto, pone chiunque in una situazione di "sottosopra", intesa come rivalutazione dell'amata e conosciuta realtà.

Il 12 luglio 2019 sono partita, tramite l'associazione Wep (World Education Program), per Wonthaggi, una cittadina di seimila abitanti nel Victoria, per immergermi nella cultura di una popolazione diversa, per maturare e scoprire me stessa. Potrebbero sembrare motivazioni da astronauti, grandi sognatori o commercianti, eppure sono i motivi che mi hanno spinto a buttarmi nell'ignoto. Euforia, curiosità e avventura hanno fatto la loro parte chiaramente, nonché il desiderio di migliorare dal punto di vista linguistico.

L'aspetto più arricchente di tali esperienze consiste nel mettersi alla prova, nello sfidare problemi che stando a casa sul divano non ci sarebbero mai stati, di confrontare le nostre idee con sconosciuti, e di arrivare al punto di scoprire personali caratteristiche che non avremmo mai pensato di attribuirci prima. A metà agosto, mi sono trasferita nel deserto, a Mildura, cittadina a sfondo far-west, dove ho instaurato un rapporto di sincero amore e dialogo con la mia famiglia ospitante, i Brown, e stretto amicizie indimenticabili. Ho visitato Adelaide e Melbourne, mi sono immersa nella flora australiana, ho provato la carne di canguro e fatto surf su dune di sabbia.

Ripensandoci ora, ringrazio il giorno in cui ho deciso di prendere un volo di 24 ore che mi avrebbe portato a vedere nel cielo, non più la stella Polare, ma la Croce del Sud. Partire è stata di gran lunga la scelta migliore che io abbia mai fatto ed auguro a tutti di avere l'occasione di vivere un periodo all'estero sulla propria pelle.

Tornata in Italia, tutto mi è apparso sotto un aspetto nuovo e fresco. Ho rivalutato ed apprezzato la mia realtà, e riflettuto sulla possibilità di trascorrere il mio futuro all'estero.

Ora posso dire che l'appellativo "Downunder" non si addice più all'Australia, in quanto esso stabilisce una relazione di posizioni, di unità di misura stabilite, che per me ora sono insignificanti. I punti fissi, infatti, hanno solo fermato l'uomo dall'esprimere il suo potenziale e dall'andare oltre i suoi limiti.

Dunque, dimenticate anche voi i vostri confini e partite per sfidare voi stessi.



I have experienced a semester abroad in Australia, through WEP (World Education Program). It has been the most enriching experience I have had so far and I encourage everyone to think about it. It is an opportunity to reevaluate yourself and your ideas, sharing ideals with new people, living a different culture and being pushed to give your best.

Samos. L'altra faccia dell'Europa

Clarissa Furini \ Tesi di laurea e volontariato in Grecia
Terza classificata pari merito over 20

Lunedì 14 ottobre 2019 ore 22:47.

Sono seduta sul muretto di fronte a casa, in silenzio. La tensione è palpabile. Dall'altra parte della collina, nel medesimo istante, fiamme alte decine di metri e boati intermittenti inondano di un rosso feroce il Campo.

Una settimana dopo, la strada è gremita. È in corso uno sgombero. Un poliziotto di mezza età grida di fare in fretta. Le ottanta tende, nelle quali parte delle persone sfollate a causa dell'incendio avevano trascorso le ultime notti, dovevano essere smontate e le famiglie trasferite ad Atene.

Mi trovo a Samos, Grecia. Una meta ambita nelle agenzie di viaggi per l'imperdibile trionfo mare-sole-spiaggia e amata terra degli intramontabili souvlaki, tzatsiki e pita. Un'isola verde rivestita dalle tipiche casupole bianche arroccate sulla collina e patria di grandi personalità come Epicuro, Aristarco e Pitagora. Da qualche anno si è trasformata, però, in una prigione per circa seimila donne, uomini e bambini/e. Qui ha sede uno degli hotspot della sponda nord del Mediterraneo che, dominando dall'alto la baia di Vathy, personifica il fallimento delle recenti politiche di rafforzamento dei confini esterni dell'Unione Europea.

Qui si è svolta la mia ricerca etnografica di tesi magistrale con l'obiettivo di approfondire le storie e di fotografare i volti dei volontari e delle volontarie internazionali che operano con richiedenti asilo, grazie ad un progetto patrocinato dall'Università degli Studi di Torino. A questo proposito, ho deciso di trascorrere due mesi come volontaria presso l'Ong Refugee4Refugees, unico centro di distribuzione di indumenti e beni di prima necessità sull'isola.

Il lavoro si focalizza sulla logistica e la gestione degli aiuti umanitari, ovvero nel categorizzare le donazioni, rifornire il centro di distribuzione, ma anche pianificare le attività della mattina e del pomeriggio per i/le bambini/e residenti nel Campo ufficiale e nella cosiddetta "Giungla". Sembra un lavoro piuttosto lineare, semplice e senza complicazioni etiche. Ovviamente tutto il contrario. Essere volontari in un contesto come quello di Samos rappresenta una sfida sia fisica sia emotiva. Le giornate sono cadenzate da un ritmo così rapido da farti dimenticare persino bisogni vitali come mangiare, bere e riposare. Ti dimentichi di avere una vita al di fuori di quello che sta succedendo sull'isola e vivi in una bolla di sapone.

Una distopia reale fatta di turisti che prendono il sole in spiaggia e di persone che vivono in una tenda o in un container circondati da filo spinato, ratti e rifiuti. Ti chiedi in continuazione come sia possibile che due realtà così diverse condividano gli stessi spazi, come sia possibile che i primi godano di diritti fondamentali e gli ultimi non siano nemmeno riconosciuti come Esseri Umani. Essere richiedente asilo a Samos, infatti, significa (soprav)vivere in una Fortezza chiamata Europa, circondata da un muro, apparentemente invisibile, eppure così reale.



In this article, I explore the volunteering experience that I have recently done in an Ngo called Refugee4Refugees with the intent to grasp the essence and the particularities of international volunteers working with asylum seekers on the island of Samos, Greece.

Given the appalling conditions in which the people are living in the official hotspot and the surrounding area, I underlined the paradoxes, contradictions and challenges of constantly perceiving and living a dystopian reality: a Europe, which ultimately is a Fortress.

Sotto l'albero di mango

Andrea Ferro \ Una insegnante in Sud Sudan
Terzo classificato pari merito over 20

Conosco Rita in un villaggio di polvere del Sud Sudan: sorriso vispo e occhi sognanti. Sotto un cielo senza stelle mi racconta la sua storia. Ho insegnato per 20 anni in varie scuole primarie nel Nord Italia. Mi reputo soddisfatta delle mie esperienze anche se il bilancio è stato altalenante a seconda di colleghi, dirigenti, genitori, normativa, burocrazia e cultura. Ho deciso di diventare maestra leggendo don Milani: convinta, ho scelto sempre i Gianni, quelli che fanno più fatica, per "non fare parti uguali tra diseguali". Poi la chiarezza nell'identificare i Gianni si è sfocata.

Una domanda di fondo non mi ha mai lasciato: che senso ha? Cosa resta di tutta questa scuola? Didattica, metodologia, cooperative learning, classi aperte, superamento delle classi. Un mio collega diceva: «Per fortuna imparano nonostante l'insegnante».

I migranti nella scuola sono stati una boccata d'ossigeno e di umanità per le mie aule piene di tecnicismi e parole altisonanti: sedersi accanto al mondo, nello stesso banco, rappresenta un dono prezioso in termini educativi, per i ragazzi, le loro famiglie e gli insegnanti. Ebbene, proprio a Yambio, in una scuola per maestri che arrivano da tutto il Sud Sudan, il Paese più giovane del mondo devastato da un'eterna guerra civile, ho riscoperto il piacere del fare scuola! Il motivo? Tutto ciò che qui si insegna e si impara passa necessariamente attraverso la relazione personale. Non ci sono stampelle o protesie: i libri sono ridotti all'osso, c'è la vecchia lavagna nera e ci si imbratta le mani di gesso.

Se uno studente è in difficoltà, ci si incontra, preferibilmente sotto l'albero di mango dato che l'ufficio è rovente, e si vedono insieme i passaggi, ci si ascolta, domanda-risposta, in un dialogo di costruttiva reciprocità dove la fiducia è l'irrinunciabile materia prima.

A cosa serve un insegnante se non c'è uno studente? A niente! L'insegnante ha bisogno di studenti interessati, disponibili, impegnati, ha bisogno di sentire la loro fiducia. Fiducia che si costruisce giorno per giorno nell'interazione e che non risiede nel solo potere della conoscenza, spesso assai limitata, ma nel potere del prendersi cura dell'altro: «I care» diceva don Milani.

Appena arrivata, quando ho scoperto che non mi potevo affidare a libri inesistenti, sono andata nel panico: di corsa a cercare su internet tutto quello che serviva. Poi, piano piano, lo sconforto è sparito: ho realizzato che io – povera me – quello che sono, rappresento l'unica risorsa per questi studenti di imparare la matematica! Quale responsabilità! Ma anche quale grande opportunità per imparare a "starci dentro", in una relazione educativa.

L'albero di mango: ormai ho imparato! Quando mi sento sola, vado sotto l'albero di mango. Qualcuno sicuramente arriverà, e gentilmente si siederà e mi dirà: "Non è bene che tu stia qui da sola, ti faccio compagnia!". E così sotto il mango si realizza la socialità nella semplicità del tempo che abbiamo da condividere."



On the red, dusty ground in Yambio, under a large mango tree, a group of girls and boys sit in the shade eating biscuits while waiting for the start of their daily lessons. This is the story of Rita, a teacher who moved from Italy to South Sudan, where she is currently devoting her entire life to her profession. Following Milani's motto «I care», she points out the collective dimensions of learning: education can happen as an encounter of people who trust each other, regardless of their cultural differences.

Camp Pendleton

Bianca Pacchioni Martinelli \ Anno in una base Marines in California
Terza classificata pari merito under 20

Quest'anno, grazie ad una borsa di studio offerta dall'Inps, frequento il III anno di liceo in California, vicino a Oceanside. L'agenzia di viaggi Ef mi ha trovato un'ottima sistemazione nella base Marines di Camp Pendleton, presso la famiglia Bernal. Babbo Danny è in missione all'estero e qua ci siamo io, mamma Karlee, le piccole Hayley e Luna, due cagne e una gatta: insomma, un microcosmo femminile. Non immaginate però una casa di bambole: Karlee è una capo-scout che, con i suoi 50 chili scarsi di peso, ci tiene in riga! Del resto tutto è ben organizzato, nella base; basta abituarsi alle marce, alle parate e alle divise. Normalmente mi alzo alle 5.30 perché la campanella della Fallbrook Highschool suona alle 7.10, quando recitiamo tutti il "Pledge of Allegiance" davanti alla bandiera a stelle e strisce. Torno alla base alle 16, mentre chi resta segue un'attività di tipo sportivo (il più "gettonato") o sociale. Altri momenti di grande aggregazione sono gli incontri di football della squadra scolastica, rallegrati dalla banda e dalle cheerleaders. Conviviamo in armonia in un ambiente davvero internazionale, dove le iniziative di scambio culturale sono particolarmente curate. Ogni studente si crea un programma di studi e le discipline sono trattate da una prospettiva principalmente pratica: per Anatomia abbiamo imparato a suturare ferite e a ridurre fratture, mentre per Chimica, dopo una breve spiegazione, sperimentiamo con alambicchi e becchi Bunsen. La materia più difficile per me è Storia Americana: mentre noi studiamo quella universale (o quasi), qui ci si concentra sulle vicende nazionali, scendendo nei minimi dettagli di ogni battaglia, trattato, articolo di legge. A proposito di norme: è vietato quasi tutto! Non solo l'alcol e il fumo,

ma anche la plastica, il vetro, i materiali non riciclabili. Nei quartieri disagiati di San Diego o dell'enorme Los Angeles, invece, la gente ha poco denaro e usa quello che può. Il divario fra la ricchezza e la povertà si avverte con forza: tutto è amplificato, qua, nel bene e nel male. Nostalgia dell'Italia? Ad ogni pasto! Non si riesce a mangiare bene (tranne che nei locali con cucina latinoamericana) e comunque si pranza bevendo latte, milkshake o bibite gassate in bicchieri colmi di ghiaccio. Il caffè poi, è del tutto differente dal nostro. Altre particolarità: si mischiano con naturalezza capi primaverili e autunnali, così come stili un po' incongrui. Nelle case l'aria condizionata è quasi sempre accesa ma c'è una folta moquette; la gente si lava moltissimo e fa "rumori corporei" incredibili. D'altra parte, l'atteggiamento prevalente è socievole, informale, positivo. Insomma, un ambiente davvero nuovo, da osservare bene prima di valutare. Direi che "il sugo" della storia è proprio questo: mettersi nei panni degli altri, contare fino a dieci e solo dopo esprimere un giudizio.



This year, thanks to a scholarship offered by Inps, I got the opportunity to spend 10 months in California, near Oceanside. Ef travel agency selected for me a family that was suitable for my personality. Let me just say... it was a match made in heaven, and we get along like I am one of them. Usually I get up at 5:30 to get ready to ride the typical yellow bus that takes me to school, Fallbrook High. At the start of the school year my counselor helped me to choose my subjects: Spanish AP, Theatre in Spanish, Data Science, Anatomy, English 11 and the very boring American History: we have to study everything in detail, laws, acts and amendments too. I can really see the importance of Capitalism in this country, I notice it in the way teachers speak and also in the big difference between rich and poor people. In conclusion, although filled with radical contrasts and hypocrisy, this is a strange country that I love, because it never ceases to amaze me.

Ricordi di carta velina

Georgeta Pojoga \ Un'infanzia in Moldavia
Terza classificata pari merito over 20

Sto cercando di aggrapparmi agli ultimi rimasugli di Moldavia che mi restano: il ruvido tappeto appeso alle pareti che ti punzecchia la schiena mentre dormi, il retrogusto di vino acre che ne bevi un bicchiere e sei già sbronzo, le mani di mia nonna ruvide ma fragili, con uno strato così sottile di pelle da sembrare carta velina, la banconota morbida e stropicciata tirata fuori da sotto una tovaglia dalla mia bisnonna nei giorni precedenti alla mia partenza. E poi i cani randagi, picchiati così forte a suon di scarpate che rispettano le precedenza scorrazzando lungo le strade, la vernice secca e scolorita dei portoni incrostati, le vallate piene di case costruite in pendenza, i bagni caldi fatti scaldando l'acqua sopra il forno a legna, i cani come campanello e i gatti come sparcchia-tavole, le bracciate date per tirare su l'acqua del pozzo. Mi pare surreale quello che sto vivendo: questa mattina ho fatto colazione con le mie nonne, la marmellata di lamponi mi era colata fino al mento e ho perso non so quanto tempo a frugare nei mobili antichi alla ricerca di qualche ultimo tesoro nascosto. Qualcosa che mi ricordasse la mia infanzia: qualcosa che mi riportasse alla memoria i lunghi pomeriggi passati a giocare nell'orto, le passeggiate in centro per comprare il gelato

con i soldi della domenica, i sonnellini a casa della mia vecchia vicina con il ritratto del marito morto in guerra appeso nell'angolo della stanza. E ora sto tornando

in Italia: senza pozzi, senza bagni in fondo all'orto, senza le mani della nonna fatte di carta velina. Lo zucchero non sarà più dentro bottiglie di Coca Cola, i tappeti torneranno a stare sul pavimento, i cani non saranno più al guinzaglio vicino al portone, al posto della terra piena di buche ci sarà l'asfalto, la mattina correndo verso l'autobus non rischierò di pestare nessuna

cacca di cavallo o di vacca, se vorrò una bottiglia di vino non mi basterà scendere in cantina a sgocciolare dalla botte tutta la fatica con cui l'ho lavorato in estate. Mi sembra assurda la facilità con la quale ho scordato tutti questi dettagli: il sapore dei gelati scaduti, i calli sulle mani, le foglie taglienti delle pannocchie, la semplicità di una brocca di vino a tavola con due pezzi di formaggio, il cielo stellato talmente limpido di farti distinguere non solo ogni costellazione ma anche la spruzzata lentiginosa della vita lattea. Tutto soppiantato dalla fretta, dalla voglia di creare una splendida carriera, la palestra, il fidanzato, l'ultima posa per Instagram, poi di nuovo le cene fuori: prima per il compleanno, poi c'è Pasquetta, poi finisce il corso, dai che è ferragosto, un concerto vicino casa, aspetta che vado a funghi, ma hai visto gli sconti del Black Friday? In Moldavia non c'è nulla di tutto questo, si vive di un'affaccendata pigrizia che non ti fa morire né di fame né di sete. Laggiù lo fai eccome un respiro profondo, ti serve per riempire i polmoni prima di chinarti a zappare la terra.



I often forget the fact that I was born in Moldavia: it just slips into my mind when I smell a particular perfume or I taste something very salty. All the memories pop up, bringing a sense of nostalgia, and all the details like the roughness of the carpet or the acrid wine drunk after a day spent working in the fields makes me realize what a privileged life I'm living. Here in Italy you just go with the flow of welfare. The working days are rewarded with the gym, dinners out, cinema nights, while the work for my grandmas never ends. It just changes with the season, and the main reward is the food you bring to your table at the end of the day.



La nazione Arcobaleno

Anita Artusi \ Due mesi in Sudafrica con Intercultura
Terza classificato pari merito under 20

Sono le nove di mattina. Mi sveglia la luce del sole che la tenda alla finestra non riesce a bloccare. La mia stanza è ormai vuota, le grucce nell'armadio spoglie, la scrivania senza più libri. Ci sono solo le mie due valigie, lo zaino ancora aperto per le ultime cose e la gigante bandiera sudafricana che, piena di firme e dediche anche di persone con cui non ho mai parlato, riassume i miei due mesi trascorsi qui. Apro la porta-finestra e vedo la Table Mountain, il simbolo di Cape Town che è stato lo sfondo delle mie giornate.

Mi preparo come se fosse una domenica mattina qualunque e vado in centro città con quella che, ormai, è una seconda famiglia. Colazione in riva all'Oceano Atlantico, visita ai giardini cittadini dove gli scoiattoli si arrampicano sulle mie gambe, un saluto alla statua del grande Nelson Mandela presso il municipio cittadino e poi si torna verso casa, con la solita colonna di auto nella strada principale che collega la città più famosa del Sudafrica con la sua periferia nord; si tratta della N1 che da Cape Town attraversa il Paese e arriva in Zimbabwe.

Ci fermiamo per quella che dovrebbe essere una breve sosta, ma come tutte le cose in Sudafrica finisce per occupare molto più tempo del previsto. Entriamo nel solito supermercato per comprare un po' di Biltong, la tipica carne di manzo, antilope o altri animali essiccata e speziata, che voglio far assaggiare in Italia. Improvvisamente è già ora di andare in

aeroporto. Siamo ovviamente in ritardo, ma dopo tutto questo tempo qui mi ci sono abituata, pur essendo io una maniaca della puntualità. Il mio exchange qui è davvero finito. Mi resta ancora una notte a Johannesburg con altri ragazzi europei e poi dovrò riprendere la mia vita italiana che per due mesi è stata messa in pausa.

Mi preparo a lasciare un Paese pieno di contraddizioni, definito "il più europeo" del continente africano, ma comunque estremamente diverso dalla realtà a cui sono abituata e che porta ancora con sé un passato pesante. Rimangono qui i colori vivaci, l'energia contagiosa dei sudafricani, i sorrisi che le persone riescono a regalare anche nelle situazioni più difficili e che mai dimenticherò, la musica e le danze improvvisate ai lati della strada e nel cortile della scuola durante le pause dalle lezioni.

Torno nel mio paesino del Nord-est italiano sapendo che non incontrerò più pavoni e strani animali nella strada di ritorno da scuola, rincomincerò a frequentare il mio liceo indossando jeans e felpa invece che una divisa composta da camicia bianca e vestito azzurro fluorescente con tanto di elastico per capelli coordinato. Quando l'aereo decolla mi rendo conto di ciò che ho vissuto in questi due mesi che sembrano allo stesso tempo essere volati e infiniti.



Arrivando nel luogo dove sono nata e cresciuta premo "play" sulla mia vita italiana, consapevole di avere un pezzo di Africa, di Cape Town e della sua magia per sempre dentro di me. D'altronde, se è soprannominata "The Rainbow Nation", un motivo di sicuro ci sarà.



I lived in South Africa for two months with a host family that is now my second family overseas.

I attended a typical South African school with people of many different ethnic groups: a completely different reality from the one I was used to.

During my experience I got in touch with a nation with a complicated past which still gives some problems to its community. However, people in Africa are incredibly energetic and full of life, colours, music and they always welcome the foreigner with a smile.

Pane nero come la notte

Francesca Dentis \ Scambio culturale in Estonia
Terza classificata pari merito under 20

Ci sono luoghi che si guardano con gli occhi dell'anima. Ci sono grandi città, grandi parchi, grandi musei e poi ci sono piccole grandi realtà, che si scoprono passo dopo passo, scorcio dopo scorcio, assaggio dopo assaggio. Spesso sono proprio i sapori e gli odori di quei posti ad appiccicarsi alla nostra anima.

Per me, sono il profumo della pioggia sulle foglie e il sapore intenso di un pane così nero e profondo da far invidia alla notte. Quella notte che non avevo mai visto così avvolgente, così assoluta, così spaventosamente imperscrutabile, perché la notte in Estonia non è come la conosciamo qui. È qualcosa di più: tra le enormi distese di pini e querce, si trovano raramente lampioni, luci o centri abitati e il buio penetra le ossa e risucchia tutto. La vera regina è l'oscurità. Non il sole, che solo ogni tanto spunta fra le nuvole, non la nebbia, che ricopre capricciosa i colori dell'autunno, e neanche la pioggia che qui non ha neppure il privilegio di essere odiata talmente è quotidiana, ma la tenebra, che in inverno non concede alla luce più di qualche ora. La sera si va a letto presto, di giorno si vive tra il bosco e il cielo.

L'Estonia non è una terra facile, da cartolina, ma è semplice e potente come i suoi alberi, ruvida e fredda come le sue strade sterrate. Sono Paesi che solitamente non si raccontano, che sulla carta non hanno molto da offrire, Paesi fatti più di persone che di storia, arte o edifici. Ho avuto modo di scoprirlo in un modo insolito, ospite per una settimana di una famiglia di artisti, in una casetta di legno che fino a qualche anno fa aveva il bagno fuori, fra i tronchi. Con una tazza di caffè caldo stretta tra le mani e una fetta di pane e burro davanti, guardavo quella che non posso che definire la mia *ema*, la mia mamma



Estone, raccontarmi dei suoi lavori, di com'è diventata una pittrice, di ciò in cui crede, della religione tradizionale che segue, onorando e ringraziando la natura. In uno scambio non si condivide solo una cultura diversa, ma anche qualcosa di noi stessi che rimane sconosciuto ai più, perché solo vivendo con qualcuno, anche per poco tempo, possiamo conoscerlo davvero, notare le sue piccole abitudini quotidiane, le sue fissazioni, le sue paure.

In Estonia si vive di contrasti. La vita scorre rotolando pigramente tra il freddo dell'inverno e il calore della sauna, che i bambini iniziano a fare intorno ai tre mesi. Tra il cielo bianco e la terra nera, in mezzo alla modernità che si sovrappone alla tradizione senza riuscire a renderla obsoleta. L'Estonia si è sviluppata in fretta: non ha avuto tempo di cambiarsi d'abito e si è ritrovata ad una serata di gala in divisa da lavoro. Molti la criticano, tanti la fraintendono, ma qualcuno capisce. Qualcuno riconosce quel semplice amore per la vita quotidiana. Qualcuno vede in quelle mani callose la fatica di un Paese che non può far altro che mostrare a testa alta le sue origini povere, e che lo fa con più grazia di molti altri paesi Europei.



Sometimes the things you don't expect are those that really surprise you.

That's what happens with Estonia: very few people go there for the strong desire to discover it but, for most of them, it just happens.

They find themselves surrounded by trees, woods, lakes, they smell the scent of black bread, and they see (or, we'd better say, they don't see)

Estonian night in front of them.

It is a country of contrasts: people live between cold winters and hot sauna, between modernity and tradition, between the sky and the forest.

I did not wake up one day knowing that I wanted to go there, but I immediately said yes when my school gave me the opportunity to do this cultural exchange. It is not a wholly easy experience: you do not only have to adapt to a new environment, you need to understand the culture and the history of the place. Thankfully, my host family was really welcoming: my Estonian *ema* (mum) told me a lot about her life, her job, her culture and traditions and I am really grateful for the opportunity that I was given.



La mia Germania parla inglese

Francesca Binda \ Workawayer ad Amburgo e Lipsia
Quarta classificata pari merito over 20

due: non avevo mai visto la Germania prima di quel momento ed avevo trovato, con Workaway, due famiglie madrelingua inglesi, in quanto la mia conoscenza del tedesco si limita alle parole *Kartoffel*, *danke* e poco altro. Workaway è una piattaforma che consente di mettere in contatto un host, ovvero una persona che offre vitto e alloggio, e un workawayer, ovvero chi può mettere a disposizione le proprie competenze. Una sorta di baratto: vitto e alloggio, di solito nella stessa casa degli host, in cambio di lavoro. Grazie allo scambio lavoro/ospitalità il costo è veramente accessibile, in quanto le uniche spese a proprio carico sono i biglietti per raggiungere la destinazione.

Il mio viaggio, di circa un mese, è iniziato il 16 agosto con un aereo diretto a Berlino, molta carica e un piccolo bagaglio a mano con me. Il primo periodo in Germania l'ho trascorso ad Amburgo, raggiunto dopo poche ore di Flixbus, dove ho vissuto con una famiglia bilingue (inglese-tedesco) e scoperto una nuova passione: il giardinaggio. Con Workaway i compiti da svolgere sono molto vari e permettono di scoprire o riscoprire passioni personali.

Da Amburgo, mi sono diretta verso Lipsia dove, in un piccolo paesino di campagna a circa mezz'ora dalla città, per circa due settimane mi ha ospitato una famiglia per metà di origine australiana e per metà tedesca. Durante i giorni trascorsi a casa loro, ho aiutato nei lavori per la loro ditta di vernici naturali, realizzando test colore e campionari, cosa che ho trovato veramente divertente.

Le difficoltà, se si può così dire, si sono verificate con la cucina: da buona italiana, fiera della tradizione culinaria del mio Paese, ma poco più che principiante ai fornelli, mi è stato difficile preparare piatti sempre diversi e che non includessero pasta almeno una volta al giorno. Contro ogni aspettativa, la cucina australiano-tedesca mi ha sorpresa a tal punto da prendere da loro alcune abitudini come la colazione salata. Inoltre la famiglia era molto attenta al cibo e molti ortaggi provenivano dal loro stesso orto.

E con l'inglese? Fin da subito ho chiesto loro di correggermi quando pronunciavo qualcosa in maniera errata o costruivo frasi sbagliate. Inoltre tenevo un elenco di parole chiave imparate e tentavo di utilizzarle.

Tutto questo condito dalla condivisione della vita quotidiana: gite in bici o al lago, passeggiate per i boschi e colazioni insieme in giardino hanno reso speciale un'esperienza nel bel mezzo del nulla. Strano pensare come la quotidianità di altre persone possa essere una continua novità per una persona terza.



I stayed in Germany for a month this summer as a workawayer. The platform with which I decided to contact my host families is Workaway, that is based on hospitality in exchange of a few hours of daily helping. This type of experience allowed me to share everyday life with people that have different habits and to discover personal passions.

Fotografi di pace

Giulia Compierchio \ Workshop di fotografia in Etiopia
Quarta classificata pari merito over 20

che sta vivendo, della pace con l'Eritrea. L'università di Addis Abeba dista poche centinaia di metri dalla Coffee House nella quale stiamo sorvegliando un caffè, preparato alla maniera etiope – una vera cerimonia nella tradizione del Paese. È mattina inoltrata e la strada è gremita di studenti, professori, pochi turisti disorientati e un esercito di tuk tuk. Dalla prospettiva che offre il bar, la città emana un'energia palpitante, giovane e moderna.

Abinet ha ancora al collo la sua macchina fotografica, «You know, one of my main priorities is to reveal the modern and young side of Addis Ababa». E sfogliando i suoi lavori ci si rende conto che è assolutamente vero, e che la sua città sta sbocciando davanti ai nostri occhi.

Stiamo partecipando entrambi a un workshop di fotografia in Etiopia, e questi sono gli ultimi giorni prima che le nostre strade si dividano: lui intento a lottare per la crescita della sua Terra, io alla volta dell'Eritrea per cercare, anche all'altro lato del confine, tracce della tregua firmata dai due paesi quasi un anno prima, nel luglio 2018. Non è ancora facile però, scorgerla, per noi stranieri europei, questa pace per la quale siamo venuti da tanto lontano. Abinet rimane comunque fermo nella sua fiducia da giovane abissino, paziente ma deciso.

Dopo circa sei mesi dalla mia avventura nel Corno d'Africa, viene annunciata l'assegnazione del Nobel per la pace ad Abiy Ahmed Ali: l'Etiopia è sotto i riflettori ora, e il suo portavoce sembra essere sempre più consapevole del messaggio da promulgare in questo 2019 mondiale, costellato da guerre e repressioni.

«Just like trees need water and good soil to grow, peace requires unwavering commitment, infinite patience, and good will to cultivate and harvest its dividends», dice nel suo discorso durante la consegna del premio, il 10 dicembre 2019.

Passano, nel servizio in tv, immagini di quell'Etiopia così familiare, colorata, vibrante che rievoca frammenti dell'esperienza vissuta nei due paesi dove scoppiò la pace all'improvviso. Adesso, con una lucidità quasi distaccata, tento di ricostruire le dinamiche del mio viaggio, così come quello di chiunque altro, di un reportage, delle storie che si ha il privilegio di sfiorare decidendo di “andare”.

Sono certa ormai che viaggiare non sia solo un gradino essenziale della crescita individuale, ma rappresenti il privilegio di espandersi, aprirsi al mondo e al suo continuo mutamento. Si diviene anche un po' cittadini etiopi ed eritrei, avendone ascoltato l'euforia, la rabbia, la paura, o avendo avuto l'opportunità di condividere pasti, pensieri, disavventure. Credo sia per questo che oggi, sentendo il discorso del primo ministro, mi sono commossa con tanta spontaneità: rimarrà sempre un po' di Etiopia con me.



Between April and May 2019 I had the opportunity to take part in a photographic project in Ethiopia and Eritrea, in order to support the recent peace between the two countries, restored after thirty years of war. The aim of the project was to engage local photographers and some students, for the classes in Addis Ababa and Asmara. It was an immersive experience during which I met and lived with inspiring young artists, who are playing a crucial role in the cultural development of their homelands. I learnt not only important aspects about the profession of reporter, but above all I had the privilege to share priceless moments and thoughts with people with such different perspectives. The final work has been two simultaneous exhibitions in the two african capitals involved – at the “Italian Institute of Culture” in Addis Ababa and at the “Casa degli Italiani” in Asmara – and a conference at Macro, one of the main contemporary museums in Rome. After a so unique experience I hope it will be just the beginning of my great adventure all around the world!

Omnibus

6

Lupa mannara italiana a Londra

Silvia Pellegrino
Cervello in fuga ai tempi della Brexit
Quarta classificata pari merito over 20

Questa è la storia di una ancor “croccante” trentunenne che un giorno di Febbraio lasciò l'Italia per trasferirsi in Inghilterra, mettendo in fuga un cervello provato dalla frustrazione del lavoro precario, da una relazione di cui ignorava la componente poliamorosa e da un lutto condominiale. Un viaggio che da breve vacanza low-cost in un paesino lungo la sunny-coast si trasformò in una permanenza di quattro anni. La mia storia.

Quel giorno di febbraio, scesa dall'aeroporto di Gatwick, seguii le indicazioni di mio fratello (che già vantava un'adozione anglosassone quinquennale) facendo attenzione a salire sul treno giusto, diretto ad Eastbourne.

Una cittadina di fine '800, figlia dell'intraprendenza del Duke of Devonshire, descritta dagli inglesi come il posto in cui “la gente va a morire” e proprio per questo popolata per l'80% da ultraottantenni in cerca del sole. Dopo la cosiddetta fase hospitality, in cui vinsi metaforicamente il premio di cameriera più goffa e burlona dell'East-sussex, trovai lavoro presso uno dei due musei presenti nella cittadella: una fortezza d'età napoleonica che ospitava una vasta collezione relativa alla storia del Paese durante la prima e la seconda guerra mondiale. Essendo l'unica straniera nell'organico, diventai immediatamente popolare tra i cosiddetti regulars del museo, che inizialmente ascoltavano con sospetto il mio accento italico, per poi scivolare sul solito «Ooooh you're Italian... Hola guapa!», facendo così trasparire una conoscenza geografica alquanto approssimativa.

Dopo i lunghissimi nove mesi di permanenza, scanditi da second-hand shops, vecchine dai capelli cangianti e tragici incontri tinderiani, dovetti prendere una decisione a ridosso del rientro del mio giovane fratello in Italia. Fu la telefonata del mio migliore amico, già orgogliosamente Londoner, a convincermi a trasferirmi nella capitale.

Andammo dunque a sbattere in una casa costruita in pendenza, al confine della quarta zona ad Est di Londra. Eravamo in undici flatmates costantemente impegnati nella tragica lotta tra l'uomo e lo stendino. Fui assunta al Royale Air force Museum come guida turistica specializzata nella spiegazione tecnico-storica del leggendario Spitfire e scoprii che nella metropoli più multietnica mai vista, una donna migrant con le treccine lunghe fino al sedere non stona affatto nel descrivere ai locals le componenti di una Rolls-Royce Merlin Engine. Con i primi risparmi riuscimmo a riunire una colonia di expats proveniente da Roma sud sotto lo stesso tetto, nel quartiere di Kentish Town. Intanto la mia passione per l'insegnamento si era nuovamente destata coi colori dell'autunno, riportandomi sui libri. Riuscii ad essere ammessa al corso di abilitazione all'insegnamento della Cambridge University, durante il quale insegnai inglese ad un'umanità adulta e disparata, per poi trovare lavoro in un college per studenti internazionali, con il più alto tasso di docenti pro-brexit della provincia. Kind of ironic, isn't it?



This is the story of my personal brain drain to England at the age of 31. I lived for nine months in Eastbourne, where I worked as a waitress and in a museum. Then I moved to London where I shared a house with eleven flatmates. I found a job at the Royale Air Force Museum and soon after I decided to attend a course at the Cambridge University, to become a teacher. I finally started teaching in a college for international students, where most of my colleagues are for Brexit. Kind of ironic, isn't it?

4 ANNI SENZA VERITÀ PER GIULIO REGENI

Dove l'impossibile diventa possibile

Aurora Bortolin \ Quarto anno d'eccellenza nel borgo multiculturale di Rondine Cittadella della Pace
Quarta classificata pari merito under 20

A volte per mettersi in contatto con il mondo non serve andare troppo lontano. A me è bastato allontanarmi da casa di 400 km per andare a Rondine Cittadella della Pace, un borgo multiculturale situato a pochi chilometri da Arezzo dove convivono studenti provenienti da diverse parti d'Italia e del mondo.

A settembre sono partita per questa nuova avventura, ovvero frequentare il Quarto Anno d'eccellenza Rondine, proprio perché volevo mettermi in gioco in una nuova sfida dopo l'anno all'estero trascorso in Germania.

Questo anno speciale è un programma formativo rivolto agli studenti liceali di tutta Italia e proposto dall'organizzazione Rondine. Durante l'anno scolastico s'intrecciano la didattica tradizionale, il Percorso Ulisse, composto da lezioni pomeridiane riguardanti l'interiorità, la vocazione professionale e le sfide del terzo millennio, e le attività insieme alla World House, lo Studentato Internazionale formato da studenti universitari provenienti da Paesi in conflitto o post-bellici.

In questo meraviglioso borgo medievale ho avuto la possibilità di conoscere e confrontarmi con

diverse realtà. La prima è innanzitutto la classe che frequento, formata da ragazzi provenienti da 17 regioni italiane. Il nostro gruppo di "Rondinelle" è molto variegato, vivace e unito nonostante le differenze che ci accomunano, da quelle più banali, come i diversi accenti e la differente percezione della temperatura, a quelle più evidenti, come i nostri modi di fare e pensare. La seconda è appunto la World House: rapportarmi con gli studenti universitari provenienti da zone di guerra mi ha permesso di tessere nuove amicizie e di conoscere le loro storie, esperienze, cultura, tradizioni e il loro rapporto con il conflitto e con il nemico, avendo così modo di formarmi un pensiero critico a riguardo.

Rondine è un posto speciale proprio perché l'impossibile diventa possibile, un posto dove nonostante le diverse provenienze, culture e religioni tutti gli studenti convivono e hanno rispetto della diversità, anche quelli che nel mondo dovrebbero essere nemici per colpa dei conflitti che insanguinano le loro nazioni.

La mission di Rondine è infatti quella di creare una cultura di pace basata sulla risoluzione

creativa del conflitto e sulla decostruzione di ciò che noi riteniamo "nemico".

Frequentare Rondine ha dunque cambiato il mio modo di pensare e di vedere le cose attorno a me, mi ha posto davanti grandi sfide che mi hanno permesso di maturare, di valorizzare le mie qualità e soprattutto di essere consapevole dei miei limiti, ovviamente non senza momenti di difficoltà.

Essere una Rondinella significa dunque affrontare faccia a faccia le proprie fragilità e conflitti per risolverli e trasformarli in qualcosa di positivo: Rondine ti insegna a vedere le chance che stanno dietro ai momenti di difficoltà e ti apre gli occhi facendoti rendere conto che grazie a ognuno di questi si matura e si cresce, diventando sempre più forti e preparati davanti alle sfide.



Rondine is an Italian organisation, which has the aim to create a "culture of peace" based on the creative resolution of conflicts.

Rondine organizes two different training courses to achieve this purpose: the first is the World House, for university students who come from countries in war, and the second is the so called "Quarto Anno", an academic year for students who attend the fourth year of high school in Italy.

Il chiasso argentino

Elena Nuzzarello \ Exchange student dall'Argentina in Italia
Quarta classificata pari merito under 20

Aveva sempre voglia di ballare, un'indelebile abbronzatura e una scintilla negli occhi, questo e molto altro caratterizza l'amica che per un anno io e le mie compagne abbiamo avuto la fortuna di conoscere.

È arrivata in Italia dall'Argentina a gennaio tramite il progetto "anno all'estero" di Intercultura. Il giorno in cui la professoressa ci ha comunicato che nella sezione accanto alla nostra era arrivata lei, Julieta, di certo non ci saremmo aspettati che si sarebbe stretta una grande amicizia come quella che abbiamo ora.

Julieta ha 19 anni ed ha già terminato il suo percorso di studi in Argentina, ma ha voluto fare questo soggiorno in Italia per avere poi l'occasione di laurearsi in un'università italiana. Proprio per questo lei non frequentava tutte le lezioni, ma solo quelle che le servivano di più e, fortunatamente per lei, quelle che le piacevano più delle altre, come ad esempio educazione fisica.

Come gli aspetti positivi della sua permanenza, finita a novembre con la certificazione di lingua italiana, l'osservazione di quelli negativi non è trascurabile. Ad esempio la necessità che ha avuto di cambiare famiglia ospitante. Nella sua prima famiglia infatti, non si era affatto sentita inclusa e ben voluta, per questo, dopo settimane di pratiche, è riuscita a trasferirsi in

casa della mia professoressa di spagnolo, con la quale ha creato un rapporto di amicizia, uno strettissimo legame che ha portato tutta la famiglia a vederla come figlia e sorella.

Subito, di lei abbiamo notato il fare da argentina: come ho detto prima infatti non smetteva un secondo di ballare e canticchiare, ci ha dimostrato di avere un carattere esuberante, proprio come ci dipingevamo nella nostra immaginazione prima di conoscerla a fondo, e di essere veramente lenta nel fare qualsiasi cosa, una caratteristica per la quale la prendevo sempre in giro. Il suo forte senso dell'umorismo si è rivelato soprattutto nei momenti in cui cercavamo di imitare il suo accento fortissimo.

Ora ci sentiamo telefonicamente, ma manca a tutta la classe, tanto che molto spesso ci viene lo spontaneo impulso di chiederci come mai Julieta non è venuta da noi a ricreazione. Per poi accorgerci che è partita da ben due mesi. Lo sguardo sfavillante e la sua esuberanza però ce li ha lasciati sopra la cattedra.



Julieta came from Argentina to Italy in January for an year abroad with the association Intercultura. My classmates and I met her and we immediately hit it off. She is so sparkly, full of vitality and she always wants to dance and sing and this made her one of the best person I've ever met.

She came to Italy to learn Italian to have the opportunity to study in an Italian university. During the time we spent together we created a very special relationship and even if she left in November we are trying to keep in touch.

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Il concorso **Raccontaestero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'**IRSE** su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

DOVE Via Concordia 7 - Pordenone
presso il Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone
telefono 0434 365326

con il sostegno di



Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Ricordare Giulio in ogni occasione Bisogno di giustizia, verità, cambiamento

Ricordiamo Giulio Regeni, fin da universitario, vincitore di Concorsi IRSE

2012 "Venti del Mediterraneo"

2013 "Cercas: ricerca di verità"

2014 "Libertà e disuguaglianze"

Potete leggere i suoi testi qui: bit.ly/Verità-Per-Giulio

#EUGreenDeal

EUROPA E GIOVANI 2020 TRACCE PER UN CONCORSO

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) bandisce il concorso "Europa e Giovani 2020".

Possono partecipare studenti di **Università e Scuole** di ogni ordine e grado di tutti gli Stati membri dell'Unione Europea.

SCADENZA 20 MARZO 2020

PREMI di € 400, € 300, € 200, € 100.

I premi sono in denaro: premi singoli per universitari e studenti di scuole secondarie di secondo grado; premi cumulativi per le scuole secondarie di primo grado e primarie. Previsti anche premi in libri e materiali per l'apprendimento delle lingue straniere. Nella scorsa edizione sono stati assegnati 40 Premi.

UNIVERSITÀ

N.B. Possono partecipare universitari, neolaureati e tutti coloro che non abbiano compiuto 27 anni al 20 marzo 2020. Non si devono superare i 20.000 caratteri, spazi inclusi. Una sintesi (1500 caratteri, spazi inclusi) e una video-presentazione del tema (massimo 2 minuti), entrambi in lingua inglese, saranno considerate importante valore aggiunto.

1. CLIMA E ORO BLU / ICE MELT AND BLUE GOLD. Dal pericoloso innalzamento delle acque al diritto all'acqua bene comune, diventato oggetto di contese, conflitti, depauperamento. Documentati partendo da due recenti pubblicazioni di esperti di cambiamenti climatici: *Ghiaccio-Viaggio nel continente che scompare* di Marco Tedesco con Alberto Flores d'Arcais e *Atlante geopolitico dell'acqua* di Emanuele Bompan.

2. IL CLIMA SIAMO NOI / WE ARE THE WEATHER. In *Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi*, Jonathan Safran Foer attribuisce a produzione e consumo di cibo un'importanza cruciale. Le condizioni più disperate possono innescare le azioni più cariche di speranza. Documentati su innovazioni in atto anche nel campo della biogenetica.

3. ANNI RUGGENTI / THE ROARING TWENTIES. Gli anni Venti dello scorso secolo, i cosiddetti "The roaring twenties", si sono caratterizzati per grandi cambiamenti e creatività, uniti a grandi contraddizioni che hanno preparato l'ascesa di totalitarismi e la rovina dell'Europa. Un confronto con i nostri prossimi anni, che presentano all'Unione Europea sfide decisive riguardo ai modelli produttivi e alle scelte di sostenibilità ambientale e sociale per un vero *EUGreenDeal*.

4. DIFENDIAMO I NOSTRI DATI / BIG DATA SURVEILLANCE. È stato definito capitalismo della sorveglianza: una logica economica che ha dirottato le tecnologie digitali per piegarle ai propri interessi. Imperativi economici che corrodono la democrazia dal basso e dall'alto. Come si sta muovendo l'Unione Europea per stabilire delle regole?

5. MOBILITÀ URBANA / URBAN MOBILITY. Non solo biciclette, anche condivisione e vincoli severi per i veicoli inquinanti. La mobilità urbana sta trovando in Europa soluzioni alternative, amplificando le differenze nella qualità della vita. Descrivi e analizza esperienze originali ed efficaci.

6. POLITICA FISCALE / TAX POLICIES. La lotta all'evasione è tra le sfide importanti della nuova Commissione Europea. Analizza le problematiche che si pongono nell'ambito decisivo di evitare disequilibri fra i sistemi fiscali nazionali, adeguandoli ai processi di digitalizzazione dell'economia.



SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

N.B. Lo svolgimento può essere individuale o di coppia. Una sintesi in inglese di 500 caratteri, spazi inclusi, sarà considerata importante valore aggiunto.

1. LA NAZIONE DELLE PIANTE / THE NATION OF PLANTS. Finalmente la più importante, diffusa e potente nazione della Terra prende la parola e, osservando la nostra incapacità a garantirci la sopravvivenza, ci suggerisce una vera e propria costituzione su cui costruire il nostro futuro. Elabora una tua personale recensione del recente saggio *La Nazione delle Piante* del neurobiologo Stefano Mancuso.

2. BRUCIARE LIBRI / BURNING BOOKS. Dal rogo dei libri in Germania nel 1933, alla distruzione della Biblioteca di Sarajevo nel conflitto balcanico fino alla recente piccola libreria "La pecora elettrica" di Roma. Quando si bruciano libri non si stabilisce ciò che va letto o eliminato, ma si apre la strada al totalitarismo. Documentati e analizza i tre fatti accaduti nei diversi periodi in diversi contesti.

3. INTELLIGENZA ARTIFICIALE / ARTIFICIAL INTELLIGENCE. La serie TV *Black Mirror* offre la prospettiva di un'intelligenza artificiale che ha superato l'asticella del politically correct, delineando i contorni di una contemporaneità che produce modelli di comportamento tossici. Paura o nuove opportunità di ricerca sul funzionamento del nostro cervello.

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO E SCUOLE PRIMARIE

N.B. Lo svolgimento può essere di classe o di gruppo. Si possono utilizzare tecniche diverse (elaborazione scritta o grafica, video, fumetto...), ma unendo sempre una sintesi descrittiva.

1. APPRENDISTI SCIENZIATI / YOUNG SCIENTISTS. Descrivi una esperienza fatta con la tua classe o gruppo di amici in un museo o in un laboratorio di educazione scientifica. Usa lo stile di un breve articolo giornalistico o videointervista ai compagni o fumetto. Inserisci qualche frase in lingua inglese e/o altra lingua di compagni originari di altri Paesi.

2. ESCAPE ROOM. Inventa un gioco di classe in cui per fuggire da uno spazio ristretto si è obbligati a risolvere indovinelli legati a dati/cause del cambiamento climatico, spreco alimentare, spreco energetico e alle opportunità di soluzioni. Puoi usare anche la formula del "gioco dell'oca" con cartellone, dadi, schedine, ecc.

3. PASSIONE NATURA / NATURE LOVERS. Scopri la passione, lo studio e le attività di Francesco Barberini, che avrà 13 anni nel 2020, e che è stato proclamato Alfiere della Repubblica dal Presidente Mattarella per meriti scientifici e divulgativi. Dichiarare in quale campo di salvaguardia della natura ti piacerebbe attivarti. Cerca altri esempi di ragazzi, ragazze che amano la scienza, in altri Paesi europei.

REGOLAMENTO

Gli elaborati possono essere scritti in italiano o in inglese. Ogni concorrente o gruppo di concorrenti può **SCEGLIERE SOLO UNA TRACCIA** e partecipare con un solo lavoro.

È obbligatorio compilare la **SCHEDA DATI** scaricandola da www.centroculturapordenone.it/irse

MODALITÀ DI INVIO DEI LAVORI

I testi dovranno essere inviati – sia in formato .doc che .pdf, insieme alla scheda dati –, via e-mail; eventuali video dovranno essere inviati in formato .mp4 via wetransfer; i lavori in formato non digitale dovranno essere consegnati a mano o inviati via posta.

ENTRO E NON OLTRE IL 20 MARZO 2020

PREMIAZIONE ALL'IRSE DOMENICA 10 MAGGIO 2020

IRSE - Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia
Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Italia
+39 0434 365326 +39 0434 365387

irse@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/irse

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

FONDAZIONE
FRIULI

Comune di Pordenone

EUROPEA
FRIULI

EURODESK

CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA

BCC
Pordenone e provincia
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

FINEST

CONFARTIGIANATO IMPRESE
PORDENONE

Pordenone
Rotary
Club

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

PORDENONE EXPERIENCE ESPERIMENTO RIUSCITO

Continua il grande afflusso per la mostra dedicata al grande Antonio de’ Sacchis a Villa Galvani e Museo Civico. Fino al 16 febbraio l’esperienza immersiva alla Galleria Harry Bertoja



Gian Carlo Venuto
Ricordando Basaglia

GIAN CARLO VENUTO – SENZA TITOLO – 1975

La “Pordenone Experience” che dai primi di dicembre riplasma gli spazi della galleria Harry Bertoja è un esperimento, sia sul piano tecnico sia per le modalità di proposta dell’immagine artistica. È basata su immagini in alta definizione delle opere del Pordenone – che permettono al fruitore un’osservazione ravvicinatissima della superficie pittorica, quale raramente è possibile nelle singole chiese che custodiscono i dipinti –, ma non intende tradursi in un semplice apparato didattico, in una visita virtuale. È pensata come un’installazione da fruire dinamicamente in tempi contenuti (anche se la forza delle abitudini ha poi condotto, in Galleria, a un proliferare di seggiole che tende a riportare la visione a schemi e durate cinematografici); le immagini scorrono sulle pareti di un ambiente che ne amplifica teatralmente la forza espressiva, alternando complessivi e macroparticolari, in una compresenza di casualità e progettazione: infatti il flusso della proiezione è gestito da un software (messo a punto dal team di 4DODO) che individua liberamente i soggetti – garantendo ad ogni visita una differente combinazione di suggestioni visive – all’interno di sette diverse categorie che sono invece prefissate, e che cercano di ritagliare ottiche trasversali di analisi, iconografica e stilistica, della produzione di Giovanni Antonio de’ Sacchis.

La sezione intitolata *L’illusione della pittura* esplora, ad esempio, l’utilizzo da parte del Pordenone della prospettiva per creare un’illusione di realtà capace di affascinare e coinvolgere emotivamente i suoi spettatori. Recita la voce fuori campo: «Adesso ritorni in Friuli da Cremona, e le figure ti prendono forma fra le dita una più viva dell’altra; e scappano fuori dalla cornice, come l’acqua che non ce la fa a restare ferma nel palmo della mano. Senti cosa diranno di te e dei tuoi affreschi nel Seicento: *Eccellente pitòr, come savemo, pitòr sì generoso e così pronto che ha fato a fresco eccessi de stupori; e in carne e in vita ha baratà colori...* Sai, a guardare la tua pittura si diventa protagonisti: a Spilimbergo, per chi scalpita il cavallo, con lo zoccolo fuori dalla portella dell’organo? Per chi se non per noi, che dal basso della navata lo scopriamo sporgersi con l’ansia di vedercelo piombare addosso? Siamo qui con la stessa curiosità di quei due, il vecchio e il bambino, che a Travesio sbirciano un martirio da dietro la colonna; atterriti e incantati... Mentre il carnefice più elegante mai visto sta per calare il suo colpo».

Nella sezione *Angeli* è una categoria iconografica a guidare lo sguardo fin dentro le singole pennellate, fino a scorgere il rilievo delle lumeggiature a latte di calce sulla grana dell’intonaco. «Sono servizievoli, i tuoi angeli: delicati, quando sollevano la corona e il manto di Maria o pizzicano le corde di uno strumento musicale; precisi e affidabili, quando aiutano i Dottori della Chiesa a reggere il proprio armamentario. Sanno anche diventare messaggeri, quando avvisano un pastore che *Christus natus est nobis*, o si fanno spettatori della gloria di un martirio, da una balconata di nubi. E poi, quanta energia quando gli angeli si compongono a grappolo, nella gioia di una *Natività*... O nella vorticoso eccitazione che li prende ad accompagnare l’ascesa in cielo della Vergine. Sgomitano, scalciano, come se non ci fosse posto per tutti sulla scena. Sono loro a muovere lo spazio intorno al San Pietro di Travesio: chi suona, chi si capriola felice... Fino ai margini del soffitto, dove divengono puttini insolenti, arrampicati su pampini di vite».

Il risultato inseguito da “Pordenone Experience” è insomma quello di suggerire un metodo di osservazione criticamente corretto dell’opera d’arte nel contesto di una performance visiva che non teme di contaminarsi con le logiche dell’intrattenimento. Per chi restasse scettico al riguardo, valga da consolazione che il materiale fotografico su cui si articola la mostra – realizzato da Michele Battistuzzi nelle chiese del Friuli Occidentale e attualmente fruibile, insieme alle immagini degli affreschi pordenoniani di Piacenza e Cortemaggiore dovute a Marco Stucchi, tramite i touch-screen collocati nel Museo Civico d’Arte – rimarrà in futuro a disposizione, per “muoversi” digitalmente all’interno degli edifici con l’ausilio di sintetici testi esplicativi, all’interno di uno specifico sito web del Comune di Pordenone.

Fulvio Dell’Agnese

La mostra immersiva *Pordenone Experience*, alla Galleria Harry Bertoja, rimane visitabile fino al 16 febbraio. Biglietto intero 5 euro, ridotto 3 euro. Orari: dal Martedì al Venerdì 15.00-9.00; Sabato e Domenica 10.00-12.00 e 15.00-19.00. Fino al 2 febbraio possibilità di Biglietto cumulativo con le mostre *Il Rinascimento di Pordenone* a Villa Galvani e al Museo Civico: intero 10 euro ridotto 7 euro.



GLI ARCHI DELLA SCALA PER MUSICAINSIEME 2020

Gran concerto di apertura della rassegna di giovani
eccellenze di conservatori e accademie europee

Apertura eccezionale domenica 2 febbraio della rassegna, giunta alla 43ª edizione, che accende i riflettori su giovani di conservatori italiani ed europei: dal 2 febbraio all’8 marzo il Centro Iniziative Culturali di Pordenone organizza *Musicainsieme 2020*, la serie di concerti curata dai maestri Franco Calabretto ed Eddi De Nadai. Cinque mattine domenicali, alle 11 all’Auditorium della Casa dello Studente Zanussi di Via Concordia 7, a ingresso gratuito, con aperitivo finale.

Ad apertura, come consuetudine un ensemble di chiara fama. Un concerto di straordinario fascino con una delle eccellenze assolute della musica italiana nel mondo, sono i sei musicisti dell’ensemble *Gli Archi della Scala*, ovvero Suela Piciri e Estela Sheshi ai violini, Simonide Braconi ed Elena Faccani alle viole, Alfredo Persichilli e Martina Lopez ai violoncelli, che domenica 2 febbraio eseguiranno il Quartetto per archi in mi minore op. 44 n. 2 di Mendelssohn, e il Sestetto per archi in sol maggiore op. 36 di Brahms.

Il cartellone di *Musicainsieme 2020* proseguirà con quattro appuntamenti i cui protagonisti saranno «giovani che si “accaniscono” a voler imparare, studiare, eccellere in un mercato dell’arte regolato da leggi sempre più dure e concorrenziali, giovani musicisti che si fregiano di premi e riconoscimenti di una valenza che prelude ad una sicura carriera concertistica» spiegano i direttori artistici Franco Calabretto ed Eddi De Nadai.

Domenica 9 febbraio il violinista Tiziano Giudice, vincitore del Premio del Conservatorio di Milano (concorso che va oltre i limiti di una competizione interna a un istituto che conta 1500 allievi) si esibirà in duo accompagnato da Stefania Mormone al pianoforte con in programma musiche di Mozart, Ciaikovsky e Beethoven.

Nasce in questa dizione della rassegna, la nuova collaborazione del Centro Iniziative Culturali con la Hochschule für Musik di Lucerna, che sarà rappresentata da due musicisti nel concerto di domenica 23 febbraio. Significativo è che a rappresentare siano due giovani italiani a rappresentare l’accademia svizzera siano proprio due italiani, Clara Riccucci al clarinetto e Federico Pulina al pianoforte.

Punto di riferimento nazionale per lo studio della fisarmonica, è la classe retta dal maestro Davide Vendramin all’interno del Conservatorio di Vicenza, da cui arrivano i giovani fisarmonicisti Martina Filippi e Jacopo Parolo che il primo marzo proporranno un programma con musiche di Vivaldi, Bach, Kusjakov, Shamo, Liadov e Pacalet.

Chiude l’8 marzo la lezione concerto del vincitore del premio *Musicainsieme Pordenone 2019*, la borsa di studio su donazione della Fondazione Banca di Credito Cooperativo Pordenonese alla migliore tesi di laurea di argomento musicale assegnata quest’anno a una cantante sacilese, pluridiplomata a Venezia, Vicenza e Milano, il soprano Selena Colombara che sarà accompagnata al piano da Rafael Gordillo con musiche di Respighi, Malipiero, Castelnuovo Tedesco, Schumann, Wieck, Liszt e Dvorak.



Calligaro a Udine
Bando Welfare 2020

RENETO CALLIGARO – ...MA L’ATOMICA NOI – 1983



Ritratti eloquenti
Ulderica e la Carnia

SOTTASS - RITRATTO DA BASSO CANNARSA

*Opere forti degli Anni 70
di Gian Carlo Venuto
Memento a 40 anni dalla
morte di Franco Basaglia*

Fulvio Dell'Agnese

DIPINGERE VITE GRAFFIATE SUI MURI

Le opere in mostra allo studio Tommaseo di Trieste nascono in stretto rapporto con le esplorazioni degli ospedali psichiatrici di Venezia e di Trieste condotte, alla metà degli anni settanta, da un giovanissimo Gian Carlo Venuto; e in particolare con le operazioni di "pittura collettiva" tenute a Villa Fulcis, nel Bellunese, con i pazienti dell'ospedale psichiatrico di Trieste, nell'ambito delle sperimentazioni terapeutiche volute da Franco Basaglia.

Di quanto visto a San Servolo e dello spiazzante scenario di coesistenza fisica e mentale attuato nella neoclassica cornice di Villa Fulcis queste opere comunicano la percezione risentita; talora impostate sulla base del *frottage* di un selciato veneziano, esse vivono della memoria dei sentori

di latrina, di disinfettante. Sono superfici calpestate, o strusciate da mani arrancanti; pavimenti, pareti sudate (*Sindone*, 1974). Lacrime e catarro; sospiri, rantoli e disorientati gorgheggi.

In quegli anni il lavoro di Venuto assumeva modi intransigenti, nella direzione di una radicale economia espressiva, tanto più interessante da riconsiderare oggi alla luce di quel che poi sarebbe stato il suo percorso, ricco di suggestioni di colore.

I dipinti ci si offrono come riflessioni semplicemente dovute; si vogliono presentare impersonali, quasi fossero delle efflorescenze di sale su un muro. Anticipati visivamente da tele quali *Folla* (1974), sono il risultato dello sguardo di un giovane uomo che – in luoghi segnati dal senso di una sottaciuta, afasica prigionia – registra le irregolarità dell'intonaco, gli infiniti graffi che lo



FOTO DI GIANNI BENEDETTI

solcano e che ne fanno una superficie sonora, sulla quale parole e sentimenti non possono scivolare via.

La testimonianza riguardo ad ambiente e persone reali non ha mai i caratteri diretti del racconto.

È una memoria, per quanto recente, condivisa come una cicatrice sulla nostra pelle che lasciamo sfiorare dallo sguardo di un altro, e a cui concediamo di far trasparire le ferite di una storia.

È una pittura che sembra il respiro acre di uno spazio, il calco di pareti segnate dal senso – per quanto labile – dell'esistenza di chi le abita.

Le esperienze di Villa Fulcis coincidono per Venuto con gli ultimi anni di Accademia a Venezia, sotto la guida dolcemente vigorosa di Carmelo Zotti, che lo sprona a sfruttare le sue capacità cercando ricchezza di *texture* e valori pittorici anche nell'apparente povertà di materia.

Di lì nascono le nude cuciture sulla tela bianca (*Anomalia*, 1977) che hanno lo spessore di palpito di una persona, altrettanto nuda, sotto il lenzuolo. Se ne intravedono i contorni o le masse (*Se questo è un uomo*, 1975-1976) e intorno ai corpi legati al letto di contenzione, in ri-

dotta tridimensionalità, si aggrega un primo senso di citazione dalla storia dell'arte.

Il peso di una vita dimezzata grava su di noi. E intanto, a evocare un senso di chiusura può intervenire graficamente anche una riga di testo (*Sepolcri imbiancati*, 1975): "La recuperabilità dalla malattia o dalla devianza è subordinata all'interesse che la società ha a questo recupero".

Nel caso specifico si tratta di parole di Franco Basaglia. Ma in quasi tutte le altre occasioni la trama di scrittura presente nei dipinti non si offre a una decifrazione convenzionale: i graffiti sui muri si mescolano

ai testi frequentati dall'artista, come pure a spezzoni ripresi dai libri e dalle riviste presenti nei luoghi di cura; a fare da punteggiatura sono spesso le croci che segnano sul muro il trascorrere del tempo, una per giorno... E, nella maggior parte dei casi, è inutile cercare una risultanza lessicalmente corretta; si tratta di spirali alfabetiche indirizzate verso snodi irrazionali, verso una libera dilatazione dello spazio che basta la testata metallica di un letto a bloccare, nonostante le parole che raschiano l'intonaco in *Composizione in bianco e nero* (1975): "Evitare al malato l'impressione di essere in carcere".

In quegli anni, Venuto filtra anche stimoli che gli giungono dalla ricerca artistica contemporanea, ad esempio da pittori quali Gastone Novelli e Giulio Paolini, ma non ne trattiene memoria sotto forma di stilemi intellettualmente esibiti; non ne ha il tempo, dovendosi misurare con pavimenti che sanno di escrementi e candeggina, con muri graffiati, scorticati: mappe che segnano la distanza «tra il vivere in un labirinto razionale, come lo è per definizione un manicomio, e l'avventurarsi [...] nel labirinto demenziale della città» (J. Saramago, *Cecità*).

Le figure che si mettono a fuoco sono fantocci a testa china, specie di bozzoli infertili, e da ognuna esuda «un'infinita stanchezza, una voglia di avvolgersi su se stessa, gli occhi, ah, soprattutto gli occhi, rivolti all'interno, sempre di più, di più, fino a poter raggiungere e osservare l'interno stesso del cervello». (dal testo in catalogo)

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



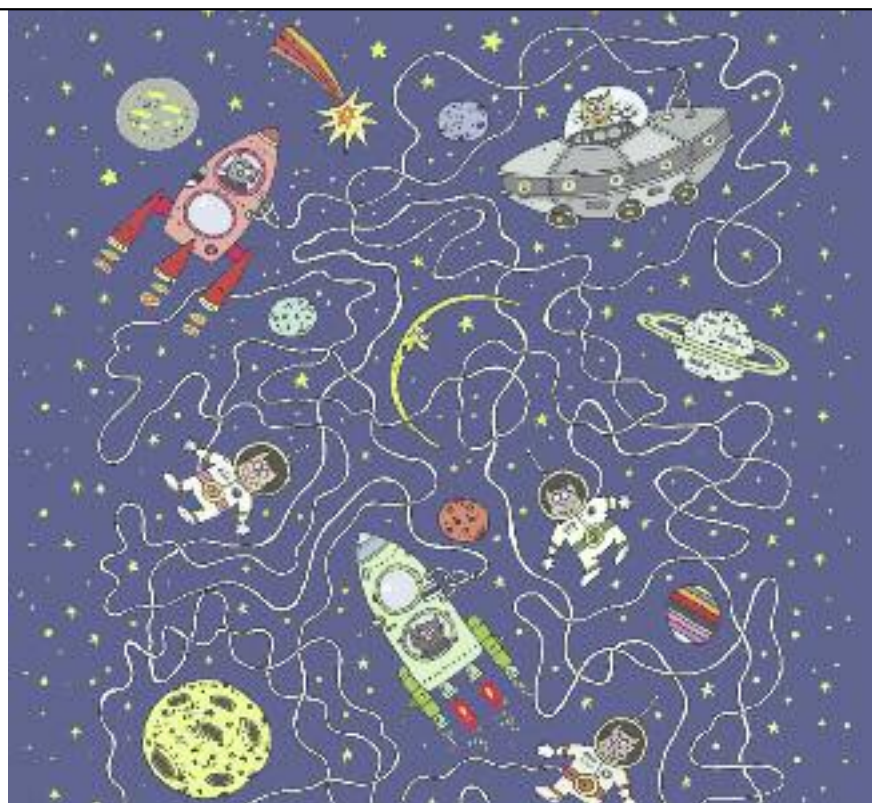
ENGLISH SEMINAR ESSAY AND DEBATE IN CONTENT AND LANGUAGE INTEGRATED LEARNING

- › Venerdì 31 gennaio 2020 ore 15.00-17.00
- › Venerdì 7 febbraio 2020 ore 15.00-17.00
- › Venerdì 14 febbraio 2020 Ore 15.00-17.00

SEMINARI GRATUITI DI AGGIORNAMENTO IN LINGUA INGLESE PER INSEGNANTI DELLA SCUOLA SECONDARIA

a cura di **Richard Baudains** Teacher Trainer,
Group Director of Studies - The British School of Udine

*Nuovi Spazi Centro Culturale Casa Zanussi
Via Concordia 7 Pordenone*



Informazioni e iscrizioni, fino ad esaurimento posti

IRSE Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia
Via Concordia 7 Pordenone
Telefono 0434 365326
irse@centroculturapordenone.it



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**



RENATO CALLIGARO

RENATO CALLIGARO LINGUAGGI DIVERSI PER UN PERSONALISSIMO RACCONTARE

A Udine una ampia mostra dell'artista di origine friulane che ha raggiunto notorietà internazionale. Curata da Paola Bristot, Vania Grasinigh e Vanja Strukelj, ben mette in luce l'attività di pittore, illustratore, fumettista e scrittore

La varietà di suggerimenti che la mostra di Renato Calligaro presso Casa Cavazzini a Udine sollecita, impone alcune distinzioni preliminari, che possano introdurre un po' di chiarezza in questo breve scritto.

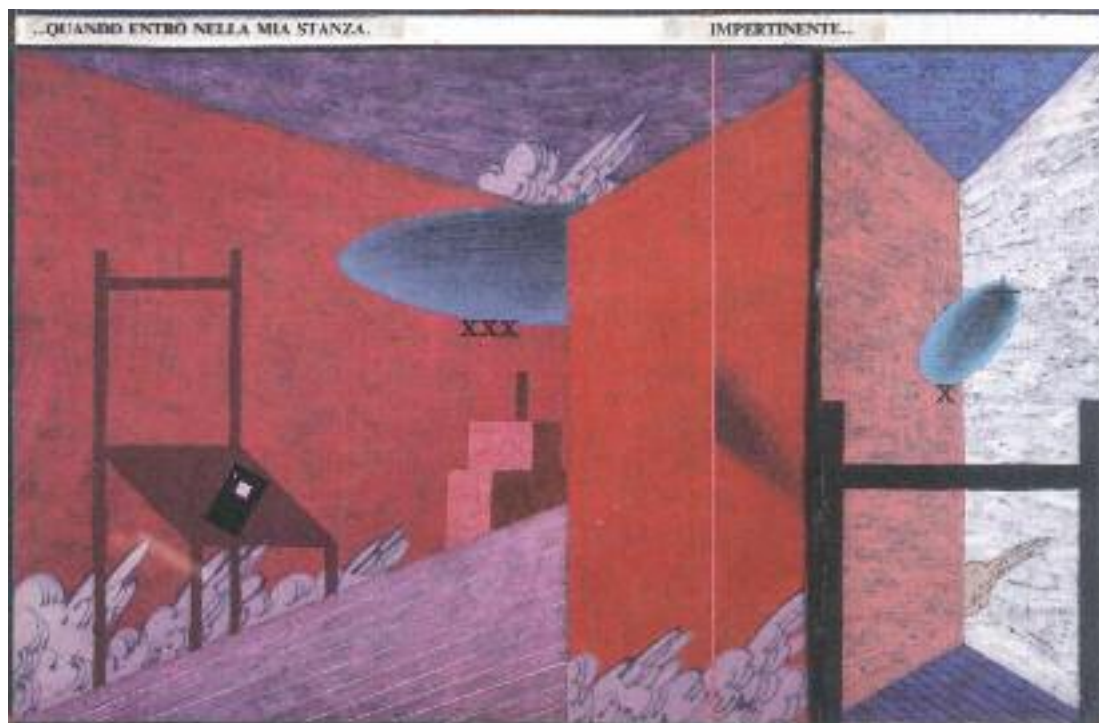
C'è anzitutto la sezione dei dipinti 1958/1965; poi la vasta zona che possiamo rubricare come "fumetto", pur con le distinzioni necessarie: *Manuel*, *Oreste*, *Donna Celeste* vecchia e nuova, *XY* - diverso mi pare il caso delle tavole per il quotidiano francese *Le Monde*; infine ci sono i dipinti relativamente più vicini nel tempo: il gruppo 1988/92 e quello 2001/2010.

La storia che si legge in questo percorso è quella di un passaggio dalla pittura-pittura, ad una impaginazione di forme, segni e cromie fortemente implicati con la parola, così come si vede ad esempio in *Graf Zeppelin* o in *Poema Barocco*.

Definiamo fumetto, distinguendolo dal resto della produzione di Calligaro, tutta quella parte di attività che si forma e si chiude nella vignetta, nella cosiddetta striscia, o nella tavola: caratterizzate dalla battuta, o comunque da una conclusione che riassume il senso della sequenza.

L'originalità di Calligaro, anche in quest'ambito, è evidente: originalità nel disegno, ricco di *souplesse* e di una espressività che gli è per così dire consustanziale, finezza nella conduzione e nella conclusione dei dialoghi o della striscia verbale.

Si potrebbe citare molto, ma ci limitiamo alla tavola riportata in catalogo con il titolo *Se mi incazzo col mondo*, che sembra scritta stamattina, ma è del 1991.



RENATO CALLIGARO - GRAF ZEPPELIN - 1984 - PART.

Tornando in asse col nostro discorso, diremo che i dipinti 1958/65 esemplificano il percorso da una pittura di carattere nettamente iconico, araldico si potrebbe dire - *Cabocio*, *Ritratto della mamma* - ad una "messa in moto" delle cromie - *Esodo*, *Km 300* -, fino al dichiarato espressionismo figurale di *Senza titolo*, e a quello astratto e molto dinamico di *Trittico*.

Sono esempi in cui si anticipa ciò che più tardi verrà fatto *vivere assieme*, in quella che possiamo chiamare la *pittura-parola* dell'autore, che comincia a definirsi con maggior decisione nella *Favola di Manuel/Orfeo* e in *Montagne* (1978),

tuttavia non senza anticipazioni in tavole anche di dieci anni prima.

Quel che appunto si anticipa è la compresenza di definizioni formali molto precise, e di una suggestiva, ventosa dinamicità esistenziale, accompagnate da testi che hanno, mi pare, la funzione di sviluppo e bussola entro il vasto mare delle "storie".

Sarebbe richiesta a questo punto una complessa analisi dei fatti figurativi, ma possiamo solo brevemente riferirci a *Graf Zeppelin* e a *Poema Barocco*, brani che ci sembrano comunque molto significativi della ricerca e della poetica dell'autore.

Graf Zeppelin è una sequenza

che potrebbe essere intesa come il racconto di un sogno, del sogno ha da un lato la nitidezza e dall'altro le metamorfosi improvvisi, i salti di spazialità che appunto nel sogno rendono possibile il succedersi di visioni apparentemente senza connessione tra loro, senza che ciò, sempre nel sogno, appaia come una contraddizione.

C'è uno sfondo d'infanzia e di erotismo, con momenti di sospensione drammatica che tuttavia non incrinano il sostanziale tono elegiaco della storia.

Il cui fascino consiste, per me, soprattutto nella successione dei ritmi, e in un accordo musicale delle

cromie che conducono ad un'ultima tavola la quale si dispone come se fosse una grande visione sul mondo e sulla sua enigmaticità.

In *Poema Barocco* la storia è molto più complessa, con interventi di testi che implicano passaggi in tempi di guerra e stragi, e un ambiguo interfacciarsi di, chiamiamoli personaggi, tra loro.

Nella dirupata sequenza, che si apre in slarghi di spesso straordinaria liricità, e a volte in contro-canti invece chiaramente drammatici, ci suggerisce come penetrare lo stesso narratore, là dove scrive: "Per questo io uso - non vi infastidite - una macchina di molte forme e citazioni, che nel loro dirsi e contraddirsi induca in disciplina d'attenzione".

Infatti per Calligaro ogni suggerimento è buono, provenga esso dalle avanguardie artistiche, letterarie, o dalla storia stessa del fumetto e degli altri media della comunicazione: di tutto egli fa materia per il suo personalissimo raccontare.

Che ha, nei disegni per *Le Monde*, un altro modo della sua manifestazione. Qui infatti la tavola è di per sé significativa, non ha bisogno di alcuna nuvoletta di parole, come benissimo si vede, per esempio ne *La marcia della scienza*, dove da una grande testa con occhiali spunta un generale con cannocchiale, per vedere da lontano come la conoscenza possa venir trasformata in distruzione.

Mentre nelle pitture più recenti è sempre un costruire fantastico e implicante che si mette in evidenza, a generare opere di imponente e quasi proterva suggestione.

Giancarlo Pauletto



Mostra fotografica
Foto di **Renata Mezzavilla** e **Lino Filippetto**

Paesaggi, templi, risaie, persone
di una terra ricca di suggestioni

**Dal 13 gennaio
al 29 febbraio 2020**

\ SPAZIO FOTO
CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI PORDENONE
\\ INGRESSO LIBERO via concordia 7 pordenone
\\ ORARI dal lunedì al venerdì 9.00-19.00
sabato 9.00-18.00 \\ domenica 15.30-19.00
\\ INFO 0434 365387
info@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it



Viaggio in India del Sud





SOLO INSIEME SI PUÒ FARE TANTO IL NUOVO BANDO WELFARE 2020

Terza edizione dell'importante iniziativa di Fondazione Friuli. Un nuovo approccio culturale. Il pubblico e il privato sociale in sinergia possono ottenere grandi risultati



«Quello che presentiamo non è un bando ma un nuovo approccio culturale – ha evidenziato Giuseppe Morandini, presidente di Fondazione Friuli, presentando il Bando Welfare 2020, giunto alla terza edizione – ridare valore alle comunità e ai territori, combattendo il male più grande del nostro tempo, la solitudine. Il budget a disposizione è di seicentomila euro, che verranno utilizzati per sostenere progetti di cura delle persone anziane non autosufficienti, interventi educativi rivolti a minori in condizioni di disagio, interventi di inclusione a favore di persone con disabilità psico-fisica e progetti di autonomia abitativa».

È prevista la partnership tra soggetti pubblici ed enti del terzo settore, che potranno usufruire dai finanziamenti erogati anche grazie al contributo di Intesa Sanpaolo.

Alla presentazione il 16 gennaio presso la sede della Fondazione a Udine è intervenuto anche il vicegovernatore con delega alla Salute e Politiche sociali Riccardo Riccardi: «Le istituzioni come la Regione – ha affermato – continuano a lavorare per garantire standard di qualità nell'offerta socio-sanitaria contando su un sistema efficiente di enti locali, su tecnici e professionisti di vaglia, sullo straordinario esercito di volontari del privato sociale, ma anche sulla Fondazione Friuli: coloro infatti che con il loro lavoro producono valore, mettendo le risorse a disposizione per creare un nuovo welfare comunitario, permettono al sistema pubblico di sviluppare forme d'intervento innovative».

Nel suo intervento Riccardi ha sintetizzato le principali sfide per il nuovo anno: redistribuzione della spesa sanitaria, non solo ai fini economici, ma anche di crescita del personale medico per garantire ai pazienti alti standard di cura; focus legislativo sul tema del contrasto alla solitudine e dell'invecchiamento attivo; riconoscimento dell'accreditamento, con il coinvolgimento del privato sociale; investimento nell'innovazione tecnologica che consente di evitare o limitare il ricorso all'ospedalizzazione sono tra i temi dell'agenda 2020. «Occorre attuare – ha ribadito Riccardi – un cambiamento di approccio culturale e sfatare tre equivoci di fondo: che la sanità sia solo un pezzo di salute, che i problemi si risol-

vano solo in ospedale, che sia possibile mantenere tutte le strutture ospedaliere, anche le più piccole, senza specializzarle».

OBIETTIVI DEL BANDO

Il Bando intende contribuire ad accrescere la capacità degli attori territoriali di analizzare, comprendere e farsi carico dei problemi e dei bisogni della comunità. Si tratta di promuovere sperimentazioni sostenibili di welfare comunitario che sappiano attivare risposte più efficaci, efficienti ed eque e che, al contempo, siano in grado di innescare processi partecipati, rendendo maggiormente incisiva, stabile e sostenibile l'innovazione prodotta.

Verranno quindi premiate le iniziative di sistema, sperimentali ed innovative promosse nel territorio in cui opera la Fondazione (comprendente i Comuni già appartenenti alle province di Udine e Pordenone) dirette a supportare le famiglie, in particolare nei seguenti ambiti: 1. cura delle persone anziane non autosufficienti; 2. interventi educativi rivolti a minori in condizione disagio; 3. interventi di inclusione a favore di persone con disabilità psico-fisica; 4. interventi innovativi a sostegno della domiciliarità, anche attraverso sistemi di telemonitoraggio e teleassistenza. Le iniziative potranno concentrarsi su uno degli ambiti di intervento indicati, ovvero proporre un approccio tra-

sversale ed integrato che coinvolga le diverse aree di azione.

Progetti ammissibili. I progetti dovranno tendere a consolidare o realizzare nuove forme di alleanza pubblico/privato (profit e non profit), arricchendo il sistema di programmazione territoriale con l'apporto dei diversi attori privati (associazioni, aziende, fondazioni, etc) attraendo nuove risorse o comunque ottimizzando l'utilizzo, attraverso la costruzione e il rafforzamento di relazioni sociali nella comunità. I programmi dovranno essere realizzati nell'ambito di accordi nei quali, sulla base delle competenze e delle esperienze maturate da ciascun partner, sia prevista la partecipazione attiva di tutti i componenti alla realizzazione del progetto, facendosi carico della conduzione di specifiche azioni progettuali e/o contribuendo con l'apporto di risorse umane, materiali o economiche. L'adesione dei partner al progetto deve essere confermata attraverso un accordo sottoscritto tra le parti (una delle quali deve necessariamente essere l'Azienda per l'assistenza sanitaria) che definisca modalità di adesione all'iniziativa e che abbia una durata che consenta almeno il pieno svolgimento delle attività progettuali.

Soggetti proponenti. La domanda potrà essere presentata da: 1. Aziende per l'assistenza sanitaria, Comuni in forma singola o associata, Aziende pubbliche di servizi alla persona del territorio già

appartenente alle province di Udine e Pordenone; 2. soggetti del Terzo settore che: - hanno sede sul territorio in cui la opera la Fondazione (salvo entità che operano sull'intero territorio regionale, ovvero che realizzano iniziative ricadenti sul territorio di competenza) - operano nel settore sociosanitario. Si specifica che ogni Ente, sia esso capofila o partner, può partecipare ad una sola iniziativa, pena l'esclusione di tutti i progetti. Tale limitazione non vale per le Aziende per l'assistenza sanitaria e le Unioni territoriali intercomunali. I criteri di ammissibilità previsti dal Regolamento per il perseguimento delle Finalità Istituzionali, disponibile sul sito internet della Fondazione, si applicano anche ai soggetti partner, qualora gli stessi, sostenendo direttamente alcuni costi progettuali, si candidino a ricevere una quota parte del contributo richiesto.

Tutte le informazioni sono disponibili nel sito web www.fondazionefriuli.it. Per ulteriori chiarimenti è possibile contattare la Fondazione dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 13.30 e dalle 14.30 alle 17.00 al seguente numero: 0432415811 Per esigenze di natura esclusivamente tecnica relative alla modulistica informatica (ROL) è possibile contattare dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00 il seguente indirizzo e-mail: assistenza.ROL19@strutturainformatica.com o il seguente numero telefonico 051 0938319.

15 PROPOSTE PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

È stato recentemente edito dalla casa editrice Il Mulino – con il titolo *15 proposte per la giustizia sociale* – un interessante Rapporto del Forum Disuguaglianze e Di-



versità: una realtà che unisce conoscenze dei mondi della ricerca e della cittadinanza attiva con l'obiettivo di disegnare politiche pubbliche e azioni collettive per ridurre le disuguaglianze, aumentare la giustizia sociale e favorire lo sviluppo di ogni persona, secondo l'indirizzo dell'articolo 3 della Costituzione. Il Rapporto è ispirato all'analisi e alle idee dell'economista Anthony Atkinson.

Le 15 proposte presentate si concentrano sulle disuguaglianze di ricchezza, privata e comune. Esse mirano a modificare i principali meccanismi che determinano la formazione e la distribuzione della ricchezza: il cambiamento tecnologico, la relazione fra lavoratori e lavoratrici e chi controlla le imprese, il passaggio generazionale della ricchezza stessa.

Nell'introduzione "Motivazioni, obiettivi e metodo" si richiama la dimensione delle disuguaglianze, economiche, sociali e di riconoscimento e il loro effetto di lacerazione della società. Si argomenta poi che non c'è nulla di ineluttabile in questa situazione, riassumendo gli obiettivi di giustizia sociale da perseguire e illustrando il metodo che anima le proposte. Nelle tre parti del documento (Parte I. Un cambiamento tecnologico che accresca la giustizia sociale, Parte II. Un lavoro con più forza per contare, Parte III. Un passaggio generazionale più giusto), ognuna dedicata a uno dei tre meccanismi di formazione della ricchezza, si esprime la diagnosi e si descrivono le singole proposte del Forum Disuguaglianze Diversità.



FONDAZIONE FRIULI



ULDERICA DA POZZO

RAGAZZE E RAGAZZI DELLA CARNIA ANTICA E FORTE TERRA IN DIVENIRE

Un nuovo coraggioso progetto fotografico di Ulderica Da Pozzo che propone un legame ideale e simbolico tra le diverse generazioni di un territorio che guarda a un futuro sostenibile. In mostra nella Chiesa di San Francesco a Udine

La Chiesa di San Francesco, a Udine, ospita fino al primo marzo le fotografie che Ulderica Da Pozzo (Ravascletto, 1957) ha dedicato alle ragazze e ai ragazzi carnici del '99, ovvero sia ai nati nel 1899 che nel 1999: le immagini in mostra, nel loro insieme, propongono un legame ideale e simbolico tra le generazioni di un territorio, la Carnia appunto, che sta conoscendo un processo di spopolamento ma al tempo stesso rivela vitali energie individuali e collettive che lasciano sperare in un futuro in cui la tradizione si armonizzi con le esigenze di un nuovo progresso, condiviso e sostenibile.

Infatti il progetto fotografico di Ulderica Da Pozzo intende evidenziare una possibile e auspicabile linea di continuità all'interno delle diverse comunità: le donne anziane, nate alle soglie di un secolo, il Novecento, che poi si è rivelato il più cruento e devastante della storia, per il tramite della loro effigie ora consegnano simbolicamente il testimone a coloro che sono nati alle soglie del nuovo millennio, e in tale passaggio non si possono non percepire anche un monito e una speranza. Il fatto poi che quella richiesta o attesa di continuità provenga da figure femminili da un lato sottolinea un legame quasi generativo con i nuovi giovani e dall'altro ribadisce il ruolo centrale assunto dalle donne nell'ambito delle comunità della Carnia: le Madonne col Bambino onnipresenti, in forma di scultura o di pittura in tutte le chiese di quel territorio, non ci dicono soltanto della devozione cristiana ma anche di un altro tipo di religione, di un altro tipo di legame, certamente ancestrale e ancora più forte, specie nelle picco-



ULDERICA DA POZZO

le comunità. D'altra parte nelle fotografie in mostra i giovani della Carnia, come un tempo i santi protettori, sono spesso raffigurati con un attributo caratteristico, che però rinvia alla loro attività e alle loro attitudini laiche (un paio di sci, un fucile da gara, uno strumento musicale e perfino un trattore), oppure quegli stessi giovani sono incorniciati dal paesaggio, dalla veduta di un borgo o da un brano domestico: attributi e contesto stanno comunque a ricorda-

re, sia pure indirettamente, che a quelle ragazze e a quei ragazzi è affidato il futuro della stessa Carnia.

Nel caso dei ragazzi del 1999 Ulderica Da Pozzo ha inteso utilizzare il filtro di uno sguardo antiretorico, per così dire sorvegliatamente 'realistico', e ha dato ai soggetti la possibilità di scegliere il contesto in cui essere fotografati, un contesto per loro carico di connotazioni identitarie, emozionali o affettive, e ciò per collegare

per quanto possibile la loro effigie a un aspetto significativo del loro modo di essere, del loro sentirsi parte o meno di una comunità: e da qui discende anche il fatto che le videointerviste realizzate dalla stessa fotografa non sono un corollario, bensì parte integrante dell'esposizione. Proprio per questo stesso motivo, osservando con attenzione i ritratti in mostra, facilmente ci rendiamo conto che alle spalle del soggetto o attorno a lui ci sono degli aspetti dal ca-

attere simbolico: il campanile del paese d'origine, l'acqua azzurrina di un torrente alpino, la porta di un'antica casa tipica, un alto monte in lontananza.

Ai lati del nucleo dei ritratti delle ragazze e dei ragazzi del 1999 si è scelto poi di posizionare una sequenza pressoché continua delle fotografie che Ulderica Da Pozzo ha dedicato ai fuochi che in determinate ricorrenze tradizionali vengono accesi in alcune località della Carnia. Spesso tali fuochi sono collegati a riti di passaggio, al ciclo delle stagioni così come al riprodursi dei fertili legami della comunità, e dunque assumono un evidente valore simbolico anche in rapporto all'integrazione delle nuove generazioni nel tessuto sociale di origine: "Il fuoco resta un oggetto antropologico ricco e polivalente. Brucia, scalda, illumina la natura, il cuore e l'anima; purifica, propizia, trasforma, attira e allontana, consuma, distrugge e dà energia, feconda trasmuta e ricrea". (Gian Paolo Gri). È dunque agevole percepire il legame che in mostra si è voluto evidenziare tra l'affacciarsi all'età adulta dei giovani della Carnia e la rappresentazione fotografica di quei fuochi rituali che comunque si ricollegano per vie dirette e indirette alle energie nuove, alla fertilità, alla vita che si rinnova e sfida il tempo. La collocazione dei ritratti in stretto rapporto con le immagini di un grande incendio di valore simbolico deve dunque essere intesa di buon auspicio, per la rinascita della stessa Carnia ad opera delle nuove generazioni. Le ragazze e i ragazzi del 1999 ora ci guardano dritti negli occhi e non possiamo tradirli.

Angelo Bertani

UOMINI E DONNE DELLA CULTURA RITRATTI ELOQUENTI DI CANNARSA

Alla Biblioteca Civica di Pordenone una personale del più noto fotografo italiano degli scrittori. Entrare in sintonia e coglierne la personalità nel momento decisivo di uno scatto

L'Associazione Culturale Thesis, la stessa che da venticinque anni cura Dedic Festival, ha organizzato nella sala espositiva della Biblioteca Civica di Pordenone la prima personale in ambito nazionale di Basso Cannarsa (Termoli, 1956), il fotografo che da più di trent'anni si impegna a costruire e a comunicare un'immagine pregnante dei protagonisti della cultura internazionale.

Affrontare non ingenuamente il genere del ritratto fotografico implica la consapevolezza dei fattori in gioco. Ha scritto al riguardo Roland Barthes, il celebre semiologo francese: "Quat-

tro immaginari vi s'incontrano, vi si affrontano, vi si deformano. Davanti all'obiettivo, io sono contemporaneamente: quello che io credo di essere, quello che vorrei si creda che sia, quello che il fotografo crede che io sia, e quello di cui egli si serve per far mostra della sua arte (...) non sono né un oggetto né un soggetto, ma piuttosto un soggetto che si sente diventare oggetto". È quindi chiaro che il presunto 'realismo' della fotografia entra più che mai in crisi nel caso del ritratto, dove in verità si incrociano (a volte difficilmente conciliabili) le attese interpretative di colui che guar-

da attraverso l'obiettivo e di colui che invece gli sta di fronte. La forzatura e la simulazione sono sempre in agguato.

Basso Cannarsa è ben consapevole di tutto questo. Evidentemente gran parte dei suoi ritratti fotografici necessitano, come precondizione, di un approccio discreto, rispettoso ma determinato a una personalità che, volente o nolente, è obbligata a gestire la sua immagine: infatti c'è chi è disponibile e aperto al confronto, chi si mette in posa secondo quelle che egli crede siano le attese del suo pubblico, chi si sottrae ma anche no, e chi invece non ne vuole sapere e va

colto di sorpresa. Tutto questo si percepisce perfettamente nelle quaranta fotografie di Cannarsa presenti in mostra, anche se egli ha cercato di evitare la facile retorica della "celebrità" e di conseguenza si è ripromesso di raggiungere sempre un alto grado di naturalezza, a costo di accondiscendere talvolta a certe rappresentazioni scherzose o ironiche messe in campo dagli stessi soggetti.

La fotografia di un volto in verità sposta l'attenzione dall'attimo decisivo dell'azione all'attimo decisivo di una personalità, quello in cui questa si rivela o si autorappresenta. Situazione piut-

tosta complessa, che poi si complica ulteriormente se la persona da ritrarre ha a che fare per professione con la letteratura, che comunque è anche finzione. E Basso Cannarsa sa bene che, pur nel corpo a corpo dialettico con finzione e realtà, egli deve riuscire a far emergere nei ritratti un valore immateriale cruciale, ovvero propriamente quello di una individualità d'eccezione: e tutto ciò nell'attimo decisivo di uno scatto che non tanto isola il soggetto dal tempo, quanto piuttosto lo mette in salvo dal tempo, così come deve accadere per la sua opera, per il lascito del suo lavoro intellettuale.

A.B.



MARGARET ATWOOD RITRATTA DA BASSO CANNARSA

FEB
BRA
IO
2020

1 SABATO

14.30 e 16.30 > SALA MURTIC > **Fumetto** con MARCO TONUS > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab per tutti!** > Laboratorio per digital makers Linolab > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Non ci resta che il crimine** > Film di Massimiliano Bruno / UTE / CICIP

2 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > CONCERTO DI APERTURA > **Gli archi della Scala** > SUELA PICIRI, ESTELA SHESHI violini; SIMONIDE BRACONI, ELENA FACCANI viole, MARTINA LOPEZ, ALFREDO PERSICILLI violoncelli > Musiche di Mendelssohn e Brahms / CICIP



3 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Per non dimenticare: l'esodo istriano** > In occasione del "Giorno del ricordo" presentazione del documentario di MARTINA GHERSETTI e ALESSANDRO PORRO con la collaborazione di MARIA GIULIA BUTTÒ > Voce narrante ANDREA APPI / UTE

4 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **"Turbine" di Juli Zeh** > CORSO NARRATORI D'EUROPA > A cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE

5 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Medioriente e Estremo Oriente. Due giganti a confronto: Cina e India** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE

6 GIOVEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Acque, fiumi ed eroi nell'Iliade** > Lezione di ARIANNA CALABRETTO / UTE



7 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Musica: il Romanticismo tedesco. La polifonia vocale** > Lezione di ROBERTO COZZARIN / UTE / CICIP

15.00 > SALA APPI > **Essay and Debate in Content and Language Integrated Learning** > Seminario di Inglese per insegnanti di scuola secondaria > a cura di RICHARD BAUDAINS / IRSE

8 SABATO

14.30 E 16.30 > SALA MURTIC > **Fumetto** con MARCO TONUS > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab per tutti!** > Laboratorio per digital makers Linolab > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Moschettieri del re. La penultima missione** > Film di Giovanni Veronesi / UTE / CICIP

9 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > TIZIANO GIUDICE violino, STEFANIA MORMONE pianoforte > Musiche di Mozart, Ciaikovsky e Beethoven / CICIP / CONSERVATORIO DI MUSICA DI MILANO

10 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Storie di chimica: le donne e la chimica** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

17.15 > GALLERIA SAGITTARIA > **Visita guidata alla mostra "Virgilio Tramontin. Opere su carta"** > a cura di GIANCARLO PAULETTO / UTE

11 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **"Ostracismo" di Veit Heinichen** > CORSO NARRATORI D'EUROPA > **Con la speciale partecipazione dell'autore** > a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE

20.45 > AUDITORIUM > **La tradizione su Gesù. Come lavora un evangelista** > Incontro con FEDERICO ZANETTI > Martedì a dibattito / PEC

12 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Medioriente e Estremo Oriente: ricognizione sui "confini irrisolti" e relative aree di tensione e instabilità geopolitica** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE



13 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Benessere, cura e attenzione alla salute: riabilitazione cognitiva nelle malattie neurologiche e neurovascolari** > Lezione di SARA FINOTTO / UTE

14 VENERDÌ

15.30 > SALA APPI > **La vita in Friuli: usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari** – parte prima > Lezione di GIOVANNI SANTAROSSA / UTE

15.00 > SALA APPI > **Essay and Debate in Content and Language Integrated Learning** > Seminario di Inglese per insegnanti di scuola secondaria > a cura di RICHARD BAUDAINS / IRSE



15 SABATO

14.30 E 16.30 > SALA MURTIC > **Fumetto** con MARCO TONUS > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Colette** > Film di Wash Westmoreland / UTE / CICIP

16 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Il primo comandamento: inascoltato dai cristiani? L'amore cristiano non "emozione", ma scelta coraggiosa sull'umanità dell'altro** > Incontro con RENATO DE ZAN > Domeniche bibliche / PEC



17 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Storie di chimica: le "pioniere" della Tavola periodica** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

18 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **"I vagabondi" di Olga Tokarczuk** > CORSO NARRATORI D'EUROPA > A cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE



19 MERCOLEDÌ

13.00-19.00 > SALE VARIE > **European Youth Parliament / Parlamento Europeo dei Giovani. First Regional Session Pordenone 2020** > Prima giornata di lavori di giovani provenienti da 11 Paesi Europei / EYP ITALY / IRSE / AICCRE / COMUNE DI PORDENONE

15.30 > AUDITORIUM > **Medioriente e Estremo Oriente: interessi geopolitici ed economici** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE

20 GIOVEDÌ

8.30-18.30 > SALE VARIE > **European Youth Parliament** > Seconda giornata di lavori di giovani provenienti da 11 Paesi Europei / EYP ITALY / IRSE / AICCRE / COMUNE DI PORDENONE

15.30 > SALA APPI > **Città e paesi del mondo: Sudafrica** > Lezione di RUGGERO DA ROS / UTE

21 VENERDÌ

9.00-18.30 > SALE VARIE > > **European Youth Parliament** > Terza giornata di lavori di giovani provenienti da 11 Paesi Europei / EYP ITALY / IRSE / AICCRE / COMUNE DI PORDENONE

15.30 > AUDITORIUM > **La vita in Friuli: usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari** – parte seconda > Lezione di GIOVANNI SANTAROSSA / UTE

22 SABATO

9.00-19.30 > AUDITORIUM > > **European Youth Parliament** > Quarta giornata di lavori di giovani provenienti da 11 Paesi Europei / EYP ITALY / IRSE / AICCRE / COMUNE DI PORDENONE

15.00 > SALA 2 > **Primi passi con FreeCAD. Modellazione 3D** > Laboratorio con GIOVANNI LONGO / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **10 giorni senza mamma** > Film di Alessandro Genovesi / UTE / CICIP



23 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > CLARA RICCUCCI clarinetto e FEDERICO PULINA pianoforte > Musiche di Beethoven, Mendelssohn / CICIP / HOCHSCHULE FÜR MUSIK DI LUCERNA - SVIZZERA

24 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Storie di chimica: oro sfarzoso, duro cibo per Mida** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

25 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Archeologia: ville rustiche e ville d'otium (Oplontis e la Villa di Popea)** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

26 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La Pordenone di oggi e di domani: come cambierà Pordenone dal punto di vista urbanistico** > Incontro con CRISTINA AMIRANTE / UTE



27 GIOVEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Scrivere d'arte. Il linguaggio della poesia: Dante e il "visibile parlare"** > Lezione di FEDERICA NICOLÒ / UTE

28 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Civiltà d'Europa: Milano, i recentissimi interventi di Porta nuova e di City/Life progetto di riqualificazione del quartiere Fiera** > Lezione di LUCIO CESARATTO / UTE

29 SABATO

15.00 > SALA MURTIC > **Fumetto** con MARCO TONUS > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Parlami di te** > Film di Hervé Mimran / UTE / CICIP

16.00 > SALA APPI > **Premiazione del Concorso Raccontaestero 2019** > Consigli per esperienze in Europa e oltre / IRSE

Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, dove si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.
📞 0434 365387 info@centroculturapordenone.it



CICIP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



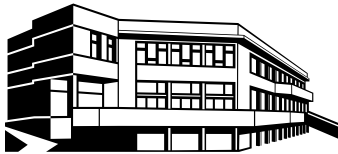
PEC
PRESENZA E CULTURA



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



Fondazione Concordia Sette

Con una donazione puoi scegliere di sostenere la struttura e le attività organizzate dalle associazioni della Casa A. Zanussi di Pordenone.
📞 0434 365387 fondazione@centroculturapordenone.it

Bonifico bancario intestato a Fondazione Concordia Sette
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206

MAR
ZO
2020

1 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > MARTINA FILIPPI fisarmonica e JACOPO PAROLO fisarmonica > Musiche di Vivaldi, Bach, Kusakov, Shamo, Liadov, Pacalet / CICIP / CONSERVATORIO DI MUSICA DI VICENZA

2 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Storia del Friuli: dai villaggi fortificati all'Età del Bronzo, ai Celti, Longobardi e Slavi** > Lezione di ANGELO FLORAMO / UTE

3 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Archeologia: Miseno, Bacoli, Baia e il Parco Archeologico** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

4 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Autori russi contemporanei: Vladimir Sorokin** > Lezione di LAURA PAGLIARA / UTE

5 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Responsabilità circolare in città resilienti. Esperienze europee** > CORSO ECONOMIA 1 / IRSE

6 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'ora di musica** > Lezione di FRANCO CALABRETTO con gli ALLIEVI DEL CONSERVATORIO DI UDINE / UTE / CICIP



7 SABATO

15.00 > SALA MARTIN > **Suminagashi, l'arte degli inchiostri fluttuanti** a cura di STEFANIA TREVISAN > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab per tutti!** > Laboratorio per digital makers Linolab > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO / CICIP

15.00 > SALA 2 > **Cubetto e gli insetti robotici** > Laboratorio con LAURA TESOLIN / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Copia originale** > Film di Marielle Heller / UTE / CICIP

8 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Lezione Concerto del vincitore del premio Musicainsieme Pordenone 2019** > SELENA COLOMBERA soprano e RAFAEL GORDILLO pianoforte > Musiche di Respighi, Malipiero, Castelnuovo Tedesco, Schumann, Wieck, Liszt, Dvorak / CICIP

9 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Storia del Friuli. Feminis: ritratti di donne friulane** > Lezione di ANGELO FLORAMO / UTE

10 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Civiltà d'Europa: Verona, il centro storico della città scaligera** > Lezione di LUCIO CESARATTO / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Ai credenti è richiesta la fede. Cosa significa credere** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito / PEC

11 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Archeologia: Posillipo e Napoli sotterranea** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

12 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Città da rigenerare. Edilizia e risparmio energetico** > CORSO ECONOMIA 2 / IRSE

13 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La Pordenone di oggi e di domani: città sempre più sicura** > Incontro con EMANUELE LOPERFIDO / UTE

14 SABATO

15.00 > SALA MARTIN > **Suminagashi, l'arte degli inchiostri fluttuanti** a cura di STEFANIA TREVISAN > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab per tutti!** > Laboratorio per digital makers Linolab > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO / CICIP

15.00 > SALA 2 > **Cubetto e gli insetti robotici** > Laboratorio con LAURA TESOLIN / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Domani è un altro giorno** > Film di Simone Spada / Ute / Cicip

17.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **Paolo Del Giudice. Grande Guerra: volti momenti relitti** > Inaugurazione mostra / CICIP

15 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Il discorso escatologico. Tra giudizio e salvezza** > Incontro con RENATO DE ZAN > Domeniche bibliche / PEC

16 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Storia del Friuli: un'identità plurima ieri, oggi e domani** > Lezione di ANGELO FLORAMO / UTE

17 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Attenti a quei due! Stanlio e Ollio: gli esordi** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICIP

18 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Benessere, cura e attenzione alla salute: la curiosità come strategia anti-invecchiamento** > Lezione di NADIA SINICCO / UTE



19 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Strategie urbane sostenibili. Mobilità, acqua e verde** > CORSO ECONOMIA 3 / IRSE

20 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'ora di musica** > Lezione di FRANCO CALABRETTO con gli ALLIEVI DEL CONSERVATORIO DI UDINE / UTE / CICIP

21 SABATO

15.00 > SALA MARTIN > **Suminagashi, l'arte degli inchiostri fluttuanti** a cura di STEFANIA TREVISAN > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.00 > SALA VIDEO > **La riscoperta dei primi videogiochi con Arduino** > Laboratorio con ISACCO ZINNA, LORENZO GARGIULO e DOMENICO DISTASO / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Croce e delizia** > Film di Simone Godano / UTE / CICIP

23 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Autori russi contemporanei: Evgenij Vodolazkin** > Lezione di LAURA PAGLIARA / UTE

24 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Attenti a quei due! Stanlio e Ollio: la carriera** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICIP

25 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Archeologia: Capua, Santa Maria Capua Vetere e la Terra di Lavoro** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE



26 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Paesaggio: una gestione innovativa e sostenibile** > CORSO ECONOMIA 4 / IRSE

27 VENERDÌ

15.30 > SALA APPI > **Scrivere d'arte. Il linguaggio della poesia: Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento** > Lezione di FEDERICA NICOLÒ / UTE

28 SABATO

15.00 > SALA MARTIN > **Suminagashi, l'arte degli inchiostri fluttuanti** a cura di STEFANIA TREVISAN > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.00 > SALA 2 > **FreeCAD per Piccoli Maker** – Percorso Base > Laboratorio con GIOVANNI LONGO / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Non sposate le mie figlie 2** > Film di Philippe de Chauveron / UTE / CICIP

29 DOMENICA

10.00 > AUDITORIUM > **Premiazione Concorso Videocinema&Scuola** / CICIP

30 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Kimono giapponese, storia, cultura e tradizione** > Lezione di VERONICA PICCOLO / UTE /

31 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Attenti a quei due! Stanlio e Ollio: un successo senza fine** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICIP

* LUNEDÌ LAB

15.30 > SALA A > **Il gioco degli scacchi** > a cura di MICHELE LICANDRO > DAL 13 GENNAIO AL 2 MARZO 2020 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

* MARTEDÌ LAB

10.00 > SALA MURTIC > **Tedesco per viaggiare** > a cura di ALESSANDRA ROSSO > DAL 14 GENNAIO AL 3 MARZO 2020 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA TRAMONTIN > **Percorso cromatico sul perdono** > a cura di STEFANIA CATUCCI > DAL 31 MARZO AL 21 APRILE 2020 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

15.00 > SALA MARTIN > **Fiori e collage** > a cura di FEDERICA PAGNUCCO > DAL 3 AL 31 MARZO 2020 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

* MERCOLEDÌ LAB

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > a cura della Fondazione Scuola merletti di Gorizia > DAL 2 OTTOBRE 2019 AL 20 MAGGIO 2020 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA PIZZINATO > **Tai Chi Chuan** > a cura di TERESA PITTON > DAL 13 NOVEMBRE 2019 AL 25 MARZO 2020 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA MARTIN > **Scoprire il mondo dei nonni** > a cura di LISA LENARDUZZI > DAL 4 MARZO ALL'8 APRILE 2020 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

15.30 > SALA TRAMONTIN > **Fotografia avanzato** > a cura di PAOLO BARBUIO > DALL'8 GENNAIO AL 15 APRILE 2020 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

* GIOVEDÌ LAB

10.00 > SALA MARTIN > **Shodo. Ideogrammi giapponesi** > a cura di STEFANIA TREVISAN > DAL 16 GENNAIO AL 20 FEBBRAIO 2020 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA MARTIN > **Il sapore del ricordo** > a cura di MARCO SORZIO > DAL 5 MARZO AL 9 APRILE 2020 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

* VENERDÌ LAB

10.00 > SALA 2 > **Fondamenti di disegno** > a cura di MARTA LORENZON > DAL 10 GENNAIO AL 7 FEBBRAIO 2020 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA MARTIN > **Pittura contemporanea** > a cura di ANA LAURA RIVERA > DAL 6 MARZO AL 22 MAGGIO 2020 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

* SABATO LAB

9.00 > SALE VARIE > **Lab in lingua** > Laboratorio in lingua inglese per alunni di Scuola dell'Infanzia e Scuola Primaria > Insegnanti madre lingua > Dall'11 gennaio 2020 / IRSE



* CORSI DI LINGUE IRSE

> **Inglese, francese, tedesco, spagnolo** > OGNI GIORNO DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ > 9.00-12.00 > 14.00-21.30 > SABATO 9.00-12.00 / IRSE

MOSTRE
Galleria Sagittaria > **Tramontin. Opere su carta** > DAL 14 DICEMBRE 2019 AL 23 FEBBRAIO 2020 / CICIP / COMUNE DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Galleria Sagittaria > **Paolo Del Giudice. Grande Guerra: volti momenti relitti** > DAL 14 MARZO AL 10 MAGGIO 2020 / CICIP

Spazio Foto > **Viaggio in India del sud** > Mostra fotografica di RENATA MEZZAVILLA e LINO FILIPETTO > DAL 13 GENNAIO AL 29 FEBBRAIO 2020 / UTE / PEC

Spazio Foto > **Presto, che è tardi** > Mostra fotografica di VALERIA CIPOLAT > DAL 6 MARZO AL 26 APRILE 2020 / CICIP

* E INOLTRE

MENSA SELF SERVICE > DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ > DALLE ORE 12.00 ALLE ORE 14.20

CAFFETTERIA > DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE ORE 10.00 ALLE ORE 17.30

OGNI SABATO
18.00 > Messa prefestiva nella Cappella della Casa

www.centroculturapordenone.it

Seguici anche su



facebook.com/centroculturapordenone.it
facebook.com/IRSEscopriEuropa.it



youtube.com/CulturaPn/videos



twitter.com/IRSEscopriEuropa

Se vuoi scrivere al mensile
ilmomento@centroculturapordenone.it

Via Concordia 7
33170 Pordenone

☎ 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, nè altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia 7 / 33170 Pordenone.

LE REALTÀ
CONCERTISTICHE
DEI CONSERVATORI
ITALIANI
ED EUROPEI



MUSICA INSIEME

2020

centroculturapordenone.it

AUDITORIUM LINO ZANUSSI
VIA CONCORDIA 7, PORDENONE
Inizio concerti, ore 11.00 - Ingresso libero

Domenica 2 febbraio
CONCERTO DI APERTURA
GLI ARCHI
DELLA SCALA

SUELA PICIRI
ESTELA SHESHI
violini

SIMONIDE BRACONI
ELENA FACCANI
viale

MARTINA LOPEZ
ALFREDO PERSICHILLI
violoncelli
Musiche di Mendelssohn e Brahms

CONSERVATORIO DI MILANO
Domenica 9 febbraio
TIZIANO GIUDICE
STEFANIA MORMONE
violino, pianoforte

HOCHSCHULE DI LUCERNA
Domenica 23 febbraio
CLARA RICCUCCI
FEDERICO PULINA
clarinetto, pianoforte

CONSERVATORIO DI VICENZA
Domenica 1 marzo
MARTINA FILIPPI
JACOPO PAROLO
fisarmoniche

PREMIO MUSICAINSIEME PORDENONE 2019
Domenica 8 marzo
SELENA COLOMBERA
RAFAEL GORDILLO
soprano, pianoforte

